

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

abbiamo iniziato un nuovo anno e vogliamo sperare che esso porti un po' di bene a tutti noi, esuli, sparsi forzatamente nei diversi continenti.

E' difficile fare previsioni su cosa ci riserva l'anno appena iniziato, ma dobbiamo essere fiduciosi poiché sappiamo di diverse iniziative in corso di attuazione e che ci fanno ben sperare per il futuro.

Due avvenimenti importanti sono imminenti: il primo è la giornata di studi programmata dalla Società di studi fiumani, dedicata questa volta agli «Aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume». Dopo i precedenti Convegni organizzati da detta Società è sicuro che anche questo avrà il più lusinghiero successo.

Un altro avvenimento di notevole importanza sarà il preannunciato Congresso dell'A. N. V. G. D. in programma a Grado per fine marzo.

Vogliamo augurarci che da tale Congresso l'Associazione tragga lo spunto per rinnovare i suoi quadri dirigenti e per avere nuovo impulso per le sue attività future.

La vita dell'Associazione ha incontrato negli ultimi tempi non lievi difficoltà sia per carenza di collaboratori che per scarsità di mezzi finanziari. Noi non vogliamo entrare in valutazioni che non ci competono, né mettere il naso negli affari degli altri. Ma riteniamo che l'Associazione possa e debba essere potenziata e vivificata.

A nostro modesto avviso sarà opportuno che a capo dell'Associazione sia messa una persona non legata a nessun Partito politico dato che ben sappiamo che i Partiti non sono a noi, esuli, favorevoli. Accanto al futuro Presidente — dato che a quanto ci risulta l'on. Barbi è deciso a non ricandidarsi — sarebbe opportuno affiancare i Sindaci dei Liberi Comuni, pur conservando a questi la loro autonomia, in modo da creare veramente una unione di tutte le forze giuliane e dalmate.

E' un suggerimento che ci permettiamo dare e vogliamo sperare che lo stesso venga recepito in sede congressuale, ben disposti a dare ai nuovi dirigenti tutta la nostra collaborazione onde assicurare alla nostra grande famiglia di esuli la possibilità di sopravvivere e svilupparsi.

E' con tale augurio che diamo inizio a questo nuovo anno di vita.

DIFENDIAMO L'ITALIA RISORGIMENTALE

Al Parlamento italiano giacciono 23 proposte di legge per l'adozione del bilinguismo in varie zone e regioni del Paese.

Non sono chiari i motivi per i quali questa rivendicazione massiccia delle parlate locali sia stata avanzata per 23 comprensori territoriali e non, per caso, per 20 o 25. E' infatti notorio che i modi di parlare subiscono variazioni all'interno di una stessa regione, anche tra province e comuni limitrofi; per cui è facile prevedere che, ove questo subitaneo rispetto per i gerghi popolari avesse a destendersi, ogni angolo del nostro Paese avrebbe gli argomenti per vantare singolarità linguistiche proprie, solo percepibili da chi sia nato e vissuto al canto della strada.

Nella stessa Sardegna, che in materia risulta oggi all'ordine del giorno, sussistono almeno tre dialetti — con una ben scarsa comunicabilità tra di loro — a seconda delle origini fenicie, cartaginesi, etrusche e romane, delle varie aree e delle loro vicende storiche.

Questa varietà di parlate regionali che del resto si riscontra in tutti i paesi (anche nel Regno Unito che pure ha imposto l'inglese in tutto il mondo) non è stata d'ostacolo al sussistere, nei secoli, di una ben definita fisionomia culturale italiana, consentendo al nostro popolo, pur nei momenti più bui della sua storia, di elargire al mondo intero le idee universali e le grandi realizzazioni nel campo del pensiero dell'arte e della scienza, che hanno guidato l'umanità dopo la scomparsa dell'impero di Roma.

Solo è da rilevare che questa secolare sopravvivenza di una cultura per non parlare di una civiltà italiana — ben distinta da quelle coeve oltremontane o di oltremare — si è resa possibile perché, malgrado la frantumazione politica nella Penisola non ha mai cessato di circolare un eloquio comune; un linguaggio da tutti accettato che, dopo essersi attenuto al latino dei padri — tramandato dal clero e dai ceti colti — si è spontaneamente evoluto in una lingua "romanza" di generale cognizione: il cosiddetto "volgare", che dai grandi poeti e prosatori del duecento e del trecento otteneva la consacrazione letteraria accolta con unanime consenso da tutti gli italiani, al di là anche della Toscana, cui veniva unanimemente riconosciuto il compito di stabilire il modello della lingua nazionale.

Una lingua, il volgare, che nella sua stessa denominazione storica — che ne attribuisce l'uso al "volgo" — testimonia la sua formazione dalle matrici più genuine e profonde delle popolazioni italiane. Il sopravvenuto "volgare", peraltro, malgrado la sua natura eminentemente popolare, per quel fenomeno di resistenza vischiosa delle forme del passato che sempre si verifica nei fatti umani, veniva affiancato dai gerghi e dai vernacoli locali di più facile uso e comprensione per i ceti popolari e per gli ambienti contadini, dai limitati interessi intellettuali — strettamente collegati alla famiglia e ai negozi esercitati — e pressoché senza esperienze al di fuori del centro nativo.

La madre lingua italiana e i dialetti convivevano quindi con fisiologica compatibilità, assolvendo a diverse mansioni, nell'ambito delle rispettive sfere d'influenza e d'azione.

A Unità d'Italia raggiunta, la graduale scomparsa dell'analfabetismo, la scuola, il servizio militare, la stampa, i trasferimenti dai luoghi d'origine divenuti abituarli, le migrazioni interne, le commistioni matrimoniali, gli scambi commerciali sempre più vasti e frequenti, portavano inavvertitamente a una omogeneizzazione del linguaggio e dei modi di esprimersi correnti, tra le varie regioni d'Italia, per cui i dialetti perdevano gradualmente la loro originalità espressiva, a pro di un linguaggio popolare bastardo; una specie di *potpourri* dialettale che, per riuscire maggiormente colorito, fa larghe concessioni alle parolacce e alle espres-

sioni pornografiche. Il cinema, la radio, la televisione e i *magazines* facevano il resto, per cui i dialetti praticamente si stanno riducendo all'accento e alla tonalità della pronuncia, adottando per il resto un frasario di maniera, comune da Palermo a Torino, salvo alcune locuzioni tipiche locali.

A Roma, ben pochi tra coloro che ostentano di parlare romanesco, sarebbero in grado di leggere e di comprendere le poesie di Giuseppe Gioacchino Belli che, insieme a Bartolomeo Pinelli, è l'artista che ha lasciato il più efficace ritratto della scomparsa Roma del primo ottocento.

Si tratta di un processo unificatore, quello che si verifica nel campo del linguaggio popolare, che di certo va considerato con favore, oggi che l'unione europea si profila come una necessità, per cui alla "Europa delle patrie" — vaticinata da Charles De Gaulle — non appare compatibile contrapporre una anacronistica Italia dilacerata dal frazionismo regionale. Un processo però che va seguito con responsabile attenzione, essendo innegabile l'importanza che le culture locali rappresentano nella nostra storia e per l'equilibrato avvenire del nostro Paese, là dove i dialetti di queste culture rappresentano un fattore particolarmente significativo; una manifestazione cioè da registrare e da conservare.

Oltre tutto vari dialetti contano tradizioni letterarie e teatrali illustri da non disperdere; basti pensare al teatro veneziano dei fratelli Gozzi e di Carlo Goldoni; a Carlo Porta e Edoardo Ferravilla di Milano; alla eletta schiera di attori e autori napoletani: Libero Bovio, Salvatore Di Giacomo, E.A. Mario; e tra i poeti romaneschi, al citato G.G. Belli, a Cesare Pascarella e Trilussa.

E' peraltro da osservare che, per il progressivo inaridimento delle fonti popolari genuine, le più belle opere dialettali degli ultimi decenni hanno un carattere squisitamente letterario pressoché estraneo ai ceti di origine dei quali dovrebbero essere l'espressione.

L'elegantissimo e sofisticato Trilussa fu eminentemente un poeta salottiero, idolatrato dalla borghesia romana, senza un vero contatto con l'autentico humus popolare. Lo stesso Pascarella, malgrado la potenza lirica e drammatica dei suoi versi, fu ignorato dal grosso popolo di Trastevere e di Ponte e Parione, facendo parte di un ristretto cenacolo di intellettuali.

Lo stesso dicasi per le brillanti compagnie teatrali dialettali che per decenni hanno esaurito le platee dei teatri internazionali (basti ricordare Angelo Musco, Edoardo Scarpetta, Raffaele Viviani, i Fratelli De Filippo, Cesco Baseggio, Gilberto Govi, Ettore Petrolini, ecc.), rivolgendosi di solito a spettatori che per la gran parte parlavano correttamente in lingua, evitando le inflessioni dialettali.

Vorremmo quindi dire il nostro pensiero, secondo il quale è giusto, anzi necessario, salvare i valori culturali connessi alle parlate dialettali; così come è bello e doveroso rispettare una strada di antica tradizione o reintegrare un monumento vetusto; ma quando assistiamo a una manovra politica concertata, a grande raggio, per sostituire nell'attività dello Stato e delle sue istituzioni (scuola, giustizia, amministrazione, toponomastica, ecc.) parlate improprie rozze e insufficienti, alla maestà della lingua nazionale, allora il momento appare giunto per insorgere con tutta l'anima, contro un cotal vile attentato alla consistenza dello Stato e della Nazione italiana. La lingua di Dante ha costituito nei secoli l'unica testimonianza del persistere di un'anima nazionale! Chiunque ne insidia e ne diminuisce la dignità sovrana nell'ambito dello Stato, tradisce ignobilmente il retaggio che ci deriva da quanti, dal 1848 al Novembre 1918, hanno combattuto e sono caduti per l'unità, l'indipendenza e la libertà della Patria italiana.

Mario Gradi

**Fiumani,
non dimentichiamo chi ha venduto le nostre
terre allo straniero e ci ha costretto a prendere la
dura via dell'esilio per restare italiani!**

NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa del concittadino Cesare Pamich è stato chiamato a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune — in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo — il col. Giorgio Stalzer, residente a Padova.

UNA GIORNATA DI STUDIO

Ad iniziativa della Società di studi fiumani avrà luogo a Roma, il 26 gennaio, nella sede dell'Istituto dell'Assunzione in via Romania 32, una giornata di studio dedicata agli «Aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume».

La giornata sarà presieduta da S.E. Mons. Pierluigi Sartorelli, arcivescovo di Castello e vi parteciperanno numerosi qualificati studiosi e cioè: i prof.ri Pelozo, Benvin, Fucic, P. Mellinato, il dott. Buric ed i nostri prof.ri Muscardin, Schwarzenberg, Salotti, Remorino-Blau, Raicich, P. Tamburini e i dott.ri Dassovich, Hansen, Ballarini.

Siamo sicuri che la manifestazione, come i precedenti Convegni organizzati dalla Società di studi fiumani, avrà il più lusinghiero successo. Della stessa daremo la cronaca nel prossimo numero.

IL RADUNO FIUMANO IN AUSTRALIA

Veniamo informati che i nostri concittadini residenti in Australia stanno organizzando il 3° Raduno fiumano.

Quest'anno il non facile compito è stato affidato al Club Fiumano e Giuliano di Perth, i dirigenti del quale si ripromettono di raggiungere lo stesso successo avuto dai precedenti raduni, quello di Melbourne nel 1981 e quello di Sydney del 1983.

Il programma predisposto dagli organizzatori prevede per sabato 6 aprile un grande ballo alla sera; domenica mattina, dopo la celebrazione della S. Messa, si avrà la tradizionale merenda pasquale e nel pomeriggio un pic-nic. Visite alla città e al porto di Framantle, escursioni nelle località vicine e altre iniziative completeranno il programma.

Gli organizzatori confidano, a quanto ci hanno scritto, che oltre ai concittadini residenti in Australia, vogliono partecipare a detto raduno anche fiumani provenienti dall'Europa e dagli altri continenti, sicuri di poter offrire loro un'occasione unica per trascorrere alcune ore in un ambiente tutto fiumano.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al concittadino Antonio Kristofich, responsabile del Comitato organizzatore, al seguente indirizzo: 14 Burney Court Kardinya W.A. 6163 - Australia.

UN GRADITO SALUTO

Un valoroso combattente e decorato al V.M., il magg. Giuseppe Spelozzo di Pescara, ha indirizzato al nostro Direttore, commentando quanto è scritto sotto la testata del nostro notiziario, la seguente lettera:

Una voce della città del Poeta-Soldato Ti dice:

Fiumano, istriano, dalmata, ovunque Tu sei costretto oggi a risiedere sappi che in questa Italia, gettata nel fango da pazzi istrioni, ci sono ancora cuori ardenti di amor di Patria che Ti stringono al cuore con un forte abbraccio fraterno, che con angoscia soffre le Tue pene e la Tua nostalgia.

Quella bandiera tricolore che Tu scegliești abbandonando la Tua casa e tutto ciò che è stato culla dei Tuoi sogni di bimbo, di ragazzo, di giovane, coloro che si sentono veramente italiani vogliono sventolarla sempre perché essa ci dia la forza per non morire di crepacuore davanti a tante rovine morali.

L'Italia sbrindellata più del 1948 deve essere ricostruita moralmente, spiritualmente, materialmente.

Risorgerà; seminiamo con fede questa speranza nell'animo dei nostri eredi ed adempiremo al comandamento dei Caduti e dei dispersi, ovunque essi riposino; adempiremo alla preghiera degli infoibati, rei solo di essere italiani.

Tu sei doppiamente italiano per il Tuo amore, per la Tua fede, per i Tuoi sentimenti che altamente Ti onorano.

Ti abbraccia un italiano a Te sconosciuto.

Non possiamo che essere grati al magg. Spelozzo per la Sua nobile lettera, lieti di saperlo — come tanti combattenti e reduci — a noi spiritualmente vicino.

RADUNETTO INTERREGIONALE DI VICENZA

Si informano i concittadini che il radunetto interregionale di Vicenza si effettuerà questo anno il 1° maggio; nel corso dello stesso saranno festeggiati i MULI e le MULE nati nel 1925 (sessantenni). Il programma dettagliato sarà pubblicato nei prossimi numeri del giornale. Le prenotazioni sino a 250 persone possono essere fatte subito al concittadino Pasquale (Lino) Badalucco inviando L. 10.000 a persona. Quota raduno, tutto compreso, Lire 20.000.

Le MULE e i MULI nati nel 1925 partecipanti al "Radunetto" dovranno inviare la propria adesione indicando la data di nascita per avere diritto alla medaglia porta-chiavi ricordo.

ONORATE A SIGNA LE SORELLE GRAMATICA

Domenica 11 novembre u.s. si è svolta a Signa, auspice il Comitato Prov.le di Firenze dell'A.N.V.G.D., una cerimonia commemorativa delle sorelle Irma ed Emma Gramatica.

La cerimonia si è svolta con la coadiuvazione del «Comitato per le onoranze alle sorelle Gramatica» di Signa.

Alle ore 10,30 nella sala del Consiglio Comunale ha preso

possono ritrovare unite ed in amicizia in nome della cultura.

La dott. Leghissa del Comitato dell'ANVGD ha ringraziato il Sindaco per l'ospitalità molto cordiale, e il Consigliere regionale prof. Innaco per la sua collaborazione. Ha concluso leggendo un telegramma dell'on. Bisogni, Sottosegretario alla difesa, originario di Signa che, impegnato alla Ca-



Le sorelle Gramatica

la parola il Sindaco, portando il saluto della città e ringraziando per la loro presenza i numerosi esuli giuliano-dalmati e il Comitato per le onoranze, che ha contribuito molto nella raccolta di documenti e fotografie d'epoca esposte nella sala. Ha ricordato l'origine della famiglia Gramatica e l'arrivo finale della stessa a Signa, dove riposano nel cimitero il padre Domenico, la madre Cristina Bradil e le sorelle Irma

mera, aveva inviato la sua adesione.

Ha quindi preso la parola il sig. Franco Cardoni, Presidente del Comitato dell'ANVGD, per ringraziare e commemorare brevemente le sorelle Gramatica, ricordando queste grandi artiste, ambasciatrici del teatro di prosa italiano in tutto il mondo.

Brevemente ha riportato alla mente dei presenti due fatti: Gabriele d'Annunzio (nel 1919-



La cerimonia al cimitero

ed Emma. Il Sindaco ha continuato auspicando che i contatti con le persone che rappresentano la Città di origine delle illustri artiste possano continuare, recuperando così i ricordi delle due grandi interpreti; questo, ha affermato, è anche una prova che popolazioni lontane come origine si

1920), appuntando ad Irma la Stella d'Italia con incastonata l'Aquila Fiumana, disse «Fiume, città di incommisurato amore, coronata di spine, arde sul mondo». Ed il secondo, come la cittadinanza fiumana non mancò di onorare le sorelle Gramatica ponendo sulla facciata della casa natale una

lapide in ricordo della mamma sig.ra Cristina Bradil: «Donna ricca d'ingegno e di virtù famigliari instillò amor di Patria nelle figlie Irma ed Emma, onore e vanto dell'arte drammatica Italiana», lapide che i nuovi occupatori hanno tolto; solo popoli ignoranti ed incivili possono credere che cancellando i segni, si cancelli la storia. Concludendo ha citato una frase di Marco Tullio Cicerone: «Vita mortuorum in memoria vivorum posita est» (La vita dei morti è posta nel ricordo dei vivi), ricordando che noi tutti siamo qui convenuti per onorare quelle due grandi artiste, la cui memoria, oltre che sui libri di teatro deve essere sempre viva in noi.

Il concittadino Bressan ha quindi dato lettura della lettera di adesione inviata dal Libero Comune in Esilio di Fiume.

Ha poi preso la parola il Consigliere regionale della Toscana prof. Innaco, ricordando che la sua partecipazione voleva essere un riconoscimento a quei valori ai quali si vuole qui rendere testimonianza, mettendo in risalto il valore di Italianità delle stesse artiste e di tutti gli esuli che riescono a vivere in stato di sofferenza, ma anche di grande dignità e di attaccamento alla Patria.

Terminata la cerimonia in Comune, i partecipanti si sono trasferiti al Cimitero di S. Miniato a Signa, dove, a nome del Comitato, la dott. Leghissa ed il cav. Maidich hanno deposto sulla tomba della Famiglia Gramatica una composizione di fiori legata dal tricolore e dalla bandiera fiumana mentre mons. Squarcini ha impartito la benedizione alla tomba.

Al Cimitero ha preso la parola l'attore drammatico sig. Becherelli di Signa il quale ha illustrato la vita teatrale delle sorelle Gramatica ed ha citato passi scritti da Oriani, D'Amico e De Sanctis.

Alle ore 13 questa significativa cerimonia si è conclusa con il proponimento di ritornare il prossimo anno a rendere omaggio alle care estinte nel ventennale dalla morte di Irma.

UN CHIARIMENTO

In una corrispondenza di "Mario Longo" avevamo scritto, nel numero di luglio, che il concittadino Renato Lupo, volendo scappare da Fiume in Italia, era finito male; tale notizia venne da noi poi corretta in ottobre a seguito di una precisazione pervenutaci dalla sorella dello stesso Lupo.

Apprendiamo ora che il concittadino che in quelle circostanze ci rimise la pelle era Aldo Giorgio Kovacich, ben noto nel campo pugilistico fiumano e tra gli studenti del locale Ginnasio.

Il Kovacich, tipico "mulo" di Scoglietto, venne ucciso barbaramente per avere cercato di raggiungere la libertà. Il suo sacrificio, come quello di tanti altri giovani, ormai appartiene alla Storia. La povera vecchia madre, rimasta a Fiume, non ha neppure il conforto di poter portare un fiore sulla sua tomba dato che gli slavi non le hanno mai restituito la salma né hanno voluto indicarle dove essa è stata sepolta.

UN CONCORSO DI POESIA DIALETTALE

Il Lions Club di Vittorio Veneto ha bandito il «3° Premio di poesia Lions Club di Vittorio Veneto», concorso di composizioni poetiche in vernacolo (comprendente tutti i dialetti parlati nella Regione Veneto), inedite e non premiate in precedenti concorsi.

Il regolamento del Premio prevede che:

Ogni concorrente può partecipare con non più di 3 composizioni per un totale massimo di 120 versi.

Le composizioni dattiloscritte in 3 copie devono essere anonime e non contrassegnate da frasi o motti; devono essere corredate dalla versione in lingua italiana e dall'indicazione del dialetto in cui sono composte.

Da un foglio in busta chiusa allegata devono risultare:

- 1) le generalità dell'autore, luogo di nascita, indirizzo e numero di telefono;
- 2) il titolo di ogni composizione e il primo verso della poesia cui il titolo si riferisce;
- 3) l'autorizzazione alla pubblicazione del componimento;
- 4) la precisazione se l'autore è disposto a leggerlo in pubblico nel corso della manifestazione di premiazione.

I componimenti devono pervenire alla Segreteria del Premio (viale della Vittoria 214 - 31029 Vittorio Veneto) entro le ore 12 del prossimo 30 marzo a mezzo di plico postale che non deve recare il nome del mittente.

Non è ammesso al concorso il 1° classificato del concorso precedente.

La partecipazione al concorso è gratuita.

UNA TESTIMONIANZA NON SOSPETTA

Ci è stato segnalato un libro pubblicato nel 1914 dagli editori Alfieri e Lecroix di Milano, scritto da Tomaso Sillani ed intitolato «Lembi di Patria».

In tale libretto si parla anche della nostra Fiume e si segnalano le difficoltà affrontate dai fiumani sotto il giogo dell'Ungheria, sempre desiderosa di soffocare i sentimenti italiani della popolazione.

Nelle pagine che ci riguardano leggiamo: «Il volto di Fiume è latino ed italico; né vale favoleggiare d'altre razze, quando gli occhi non vedono, qui come altrove, che un lembo di Patria. Scendiamo alla riva, infatti. Una vivacità tutta italiana è nella folla; veneziano è il dialetto che si ode suonare su tutte le bocche, che riempie i mercati, i luoghi pubblici, le case. Ove sono stranieri il silenzio li denuncia e li isola».

Abbiamo voluto segnalare queste poche righe ai nostri lettori dato che esse, scritte da persona non sospetta e in anni lontani, documentano chiaramente quale era la situazione della nostra Fiume oltre 70 anni or sono.

L'invio delle composizioni, che non saranno restituite, comporta l'accettazione del regolamento; il Lions Club di Vittorio Veneto avrà diritto di pubblicare le diverse composizioni con la sola citazione del nome dell'autore.

La Commissione sarà presieduta dall'on. Gustavo Selva e sarà composta dai signori: Antonio Babetto, Carlo Cattalini, Lauro De Carli, Paride Piasenti, Ezio Terenzani e Alessandro Zanotto. Segretario il sig. Mario Ulliana.

La Commissione selezionerà i componimenti ammessi e giudicherà i 5 ritenuti migliori a suo insindacabile giudizio.

Ciascuna delle poesie prescelte sarà letta dall'autore o da persona designata dalla Segreteria del Premio durante la manifestazione della premiazione che avrà luogo nel mese di giugno; nel corso della stessa una Giuria popolare stabilirà la graduatoria delle 5 poesie finaliste.

Al primo classificato sarà assegnato un premio di Lire 500.000; agli altri autori delle composizioni prescelte riconoscimenti vari; a tutti gli ammessi una medaglia-ricordo.

All'edizione del Premio viene abbinato un concorso riservato a composizioni poetiche e non premiate in precedenza nei dialetti istriano, fiumano e dalmata e ciò come testimonianza di amicizia per tutti gli esuli giuliani e dalmati.

Il concorso assume il nome di «Premio di poesia Lions Club Vittorio Veneto» - Sezione speciale «Dialetti da salvare» e come tale deve essere indicato nella corrispondenza.

UNA PROTESTA

E' pervenuta al nostro Libero Comune una lettera di protesta per la pubblicazione sull'ultimo numero della rivista FIUME di un articolo scritto dalla dott.ssa Patrizia Hansen in ricordo di Osvaldo Ramous.

In tale lettera il Ramous è qualificato quale «nemico dell'Italia» e si dice che se non avesse voluto diventare un «martire della solitudine conseguente all'esodo» avrebbe potuto seguire gli altri fiumani e venirsene in Italia.

Tale protesta non ci pare giustificata; noi, pubblicando l'articolo della dott.ssa Hansen, non abbiamo inteso esaltare la figura del Ramous né discutere dei suoi sentimenti patriottici o meno; abbiamo ritenuto più semplicemente opportuno illustrare l'attività letteraria svolta da un nostro concittadino il quale ha saputo, con la stessa, tenere viva la cultura italiana in una situazione non certo facile.

Non vogliamo andare alla ricerca del perché il Ramous abbia preferito restare a Fiume piuttosto che venirsene in Italia alla fine della seconda guerra mondiale; non crediamo però che egli abbia tratto dalla sua decisione lucrosi vantaggi e laute prebende; riteniamo piuttosto che abbia sofferto molto nel trovarsi isolato in una città che era stata sua e che più sua non sentiva.

IL NATALE DI SANGUE

Anche quest'anno i fiumani hanno ricordato il tragico Natale di sangue del lontano 1920.

Sante Messe in suffragio dei gloriosi Caduti sono state celebrate nella parrocchiale di Gardone, all'Altare fiumano di Ancona, a Brindisi nella chiesa di S. Maria degli Angeli e a Genova nella chiesa di via S. Bartolomeo degli Armeni.

SAN NICOLÒ

Anche quest'anno i nostri concittadini in diverse località hanno voluto ricordare la festività di San Nicolò.

Così a Padova un buon gruppo di fiumani si è riunito sabato 8 dicembre in un ristorante di Taggè per un incontro conviviale, con la partecipazione molto gradita anche di alcuni provenienti da Mestre, Treviso e Verona.

A Rapallo i nostri concittadini si sono incontrati nelle sale del "Mondial"; tra i presenti gradita la presenza della signora Alma Roselli Garzotto, ultranovantenne, della giovanissima Suzi Thian e dello ing. Mario Remorino. Dopo il pranzo i convenuti si sono intrattenuti a lungo tra "ciacole", canti e partecipando alla tradizionale tombola, che è stata vinta dalla signora Dobrilla. La riunione si è conclusa con un arrivederci per San Sebastiano.

A Torino i fiumani si sono riuniti al ristorante "La lucciola" dove, prima di dare inizio ai festeggiamenti, i convenuti hanno osservato un minuto di raccoglimento in onore dei nostri morti ed in particolare in memoria dell'amico Gino Trentini, la prematura scomparsa del quale ha addolorato tutti.

Dopo il pranzo San Nicolò, impersonato dal nostro Oscar Gecele, ha distribuito cioccolatini alle signore presenti dando poi inizio ad una gara di quiz, nella quale si sono affermati Amedea Mengotti e Macio Semini. Successivamente molti dei presenti si sono trasferiti al "Rastel verde", nota società bocciofila, dove si sono intrattenuti fino a sera inoltrata.

Sappiamo che la festività di San Nicolò è stata ricordata anche in altre località; purtroppo non abbiamo avuto altre notizie delle singole manifestazioni.

FESTA DELL'ANGELO A LAURANA

Chi si recherà a Fiume nel periodo di Pasqua ed ha intenzione di partecipare al pranzo collettivo che avrà luogo nel ristorante del PARK-HOTEL di LAURANA il giorno 8 aprile, festa dell'Angelo, alle ore 13, è pregato di mandare la propria adesione (vaglia di L. 5.000 (cinquemila a persona), al concittadino LINO BADALUCCO, Via G. Ghellini, 14 - Vicenza - tel. (0444) 501718 entro il 31 marzo 1985.

Si accettano prenotazioni sino ad un massimo di 150 persone.

Pranzo completo, escluse le bevande: L. 10.000.

Fiumani da ricordare IGINIO SCARPA

Fra i nostri benemeriti concittadini un posto di rilievo lo occupa Iginio Scarpa (nato a Fiume l'11 giugno 1794, ma di origine veneziana, deceduto, nella stessa città, il 16 maggio 1886) per la feconda attività svolta nei commerci, incrementando, notevolmente la economia fiumana. Esemplarmente, con parte dei giusti profitti, si fece promotore di valide iniziative anche assistenziali. Ricoperse importanti cariche pubbliche e politiche. Nel 1857 ebbe l'ambita presidenza della Camera di Commercio e fu pure vice console della Danimarca. Nel 1822, con Adamich e Massari, venne incaricato a recarsi a Verona per ringraziare l'imperatore Francesco I del ritorno di Fiume all'Ungheria, e poi a Venezia per perorare gli interessi della propria città all'Imperatore che, il 15 marzo 1857, lo insignì della corona ferrea di III classe col titolo di cavaliere per quanto aveva fatto per la Patria e per l'attività lavorativa. I concittadini, memori, gli donarono in quella occasione un vaso di argento finemente cesellato.

Iginio Scarpa partecipò fer-

vidamente alle attività municipali tanto che venne nominato patrizio consigliere e, alla sua morte, ad una piazza della città venne imposto il suo nome. Il suo ritratto è conservato nella sala del Consiglio Municipale di Fiume.

Fu fra gli artefici della importante strada Fiume - S. Pietro del Carso e uno dei fondatori dell'Asilo di carità per i bambini (del quale si sentiva veramente il bisogno). Costruì in Abbazia, allora un agglomerato di pescatori e contadini, la bellissima villa Angiolina (dal nome della moglie) circondandola da un grande parco ove furono impiantati, grazie al buon clima, pini, lauri, aranceti, palme, faggi, magnolie, cipressi, querce e tante altre piante e fiori a profusione.

Ed Abbazia, grazie al suo mite clima, al mare pulito, alla sua lussureggiante vegetazione, alla vicinanza di Fiume, a una riviera incomparabile, al monte Maggiore che la protegge, agli alberghi accoglienti e all'ottima cucina ungherese, tedesca ed italiana, divenne, in breve tempo, un centro turistico cosmopolita e meta preferita anche della nobiltà asburgica.

Nereo Dubrini

AFFERMAZIONI DI UN ARTISTA FIUMANO

Ci è stato segnalato — e ne abbiamo preso atto con piacere — l'intensa attività artistica che da tempo va svolgendo il nostro concittadino Guido Gelcich, nativo di Gorizia ma fiumano d'elezione per avere assolto tutti gli studi — fino alla maturità classica — nella nostra città; ha frequentato successivamente i corsi di architettura di Venezia, Torino e Firenze ed infine ha studiato a Salisburgo sotto la guida di Oscar Kokoschka. Trasferitosi successivamente a Nervi qui ha continuato la sua attività.

Ha presentato le sue opere

sia in Italia che all'estero e molte di queste si trovano oggi in numerose collezioni sia pubbliche che private. Ha fatto anche impegnativi lavori di restauro all'estero.

Abbiamo avuto occasione di leggere i giudizi di molti critici sull'arte del Gelcich, tutti molto lusinghieri ed elogiativi.

Non possiamo che segnalare ai nostri lettori questo concittadino che con la sua attività tiene alto il nome della nostra terra ed esprimergli il nostro plauso, formulando sinceri auguri per il suo avvenire.



Una maternità del Gelcich
(carbocino 1981)

PER IL MUSEO FIUMANO DI ROMA

Nel nostro numero di ottobre abbiamo pubblicato un articolo intitolato « Pensiamoci su », scritto dal prof. Salvatore Samani, Presidente Onorario della Società di studi fiumani, con il quale questi ha ritenuto opportuno lanciare un grido di allarme per quanto concerne il domani del nostro Museo-Archivio di Roma.

A tale articolo hanno ritenuto di rispondere i concittadini dott.ssa Patrizia Hansen e dott. Amleto Ballarini con gli scritti che qui sotto riproduciamo e che ci sembrano abbastanza rassicuranti circa le future sorti del nostro Museo.

La risposta della Dott.ssa Hansen

Gentile Direttore,

Leggo su "La Voce di Fiume" del 25 ottobre u.s., n. 9, la nota *Pensiamoci su* a firma del prof. Salvatore Samani, con la quale egli, rendendosi in questa occasione interprete della legittima preoccupazione di molti fiumani circa il futuro assetto dell'Archivio-Museo Storico di Fiume in Roma — che tanta importanza ha nella conservazione e nella conoscenza della storia di Fiume, nei suoi vari aspetti — intende rendere avvertiti del rischio che la Istituzione possa trovarsi, in un domani, nella impossibilità di tutelare la propria integrità, vedersi quindi, nella ipotesi peggiore, destinata alla dispersione.

Il dubbio espresso dal prof. Samani è apprezzabile nelle sue motivazioni ideali, ancor più per essere egli studioso di chiara fama. Il suo intervento, tuttavia, necessita — a mio avviso — di qualche chiarimento. L'ultima Assemblea dei Soci della Società di Studi Fiumani, consapevole della imprescindibile necessità di assicurare all'Archivio-Museo Storico una garanzia presente e futura, si è posta, mesi addietro, come, in passato, altre volte, il medesimo quesito che il prof. Samani ha ritenuto di dover esporre con la sua nota. Garanzia che le è sinora venuta, e le viene, anzitutto, dall'assidua opera del suo Conservatore, dott. Andrea Petrich, cui vanno pubblicamente riconosciuti l'infaticabile e disinteressato spirito di sacrificio, la dedizione all'Archivio-Museo e la discrezione; il Conservatore, con i suoi collaboratori, e la Società di Studi Fiumani hanno assunto, ancora una volta, l'impegno di studiare di conservare ed accrescere, anche prestandosi alle iniziative di cui la Società si farà promotrice (ricordo, al riguardo, il successo riscosso dai convegni di studio del 1982 e del 1983).

Quella medesima Assemblea, cui ho fatto riferimento, proprio ritenendo di dover creare le premesse per una sicura continuità e di dover, presentemente, agevolare i curatori dell'Archivio-Museo, ha provveduto ad affiancare loro dei giovani collaboratori, fra i quali mi onoro di essere, nei quali sono vivi l'interesse per la città e la coscienza del rilievo della Istituzione quale depositaria di testimonianze di valore tanto particolare, che vanno con-

servate alla comunità fiumana e alle nuove generazioni.

E' mio convincimento, da altri condiviso, che un'eventuale cessione dell'Archivio-Museo a qualsivoglia Ente o Istituto culturale, lungi dal preservarne l'integrità, comporterebbe — come infiniti casi varrebbero a provarlo — il grave rischio di vederlo perso.

Patrizia C. Hansen

* * *

« Facciamoci sotto »

Ed ecco l'intervento del dott. Ballarini:

L'articolo di Salvatore Samani apparso sul numero del 25 ottobre con il dovuto rilievo pone inquietanti interrogativi sul destino del nostro Archivio-Museo di Roma di cui sono recente socio e collaboratore. Mi si consenta questo breve intervento, se rapportato all'importanza del problema, per esprimere un'opinione che m'auguro non abbia a rimanere isolata essendo certo che possa rivelarsi comune a quanti, come me, nati a Fiume nel ventennio "ruggente", avremmo pur dovuto fornire alla Società e all'Archivio un ricambio generazionale entusiasta e sensibile. Il ricambio, diciamo con franchezza, a tempo debito non ci fu.

Certo non era poca cosa ereditare un impegno che uomini di prestigio e di ben riconosciuti meriti seppero portare avanti salvandolo alla catastrofe dell'esodo e della diaspora. Forse avremmo dovuto noi per primi far atto d'umiltà ed accostarci a chiedere e meritare fiducia da uomini come Burich, Depoli, Samani, Brazzoduro, Radetti ed altri (i non citati, vivi o morti, siano indulgenti con me!), tutti quanti artefici di quel bene culturale unico e prezioso che si conserva e si tramanda sia nell'Archivio-Museo sia nella Società di Studi, dico "forse", un po' perché mi parve ben flebile il richiamo e un po' per il timore di quella manzoniana terribile domanda: « Ballarini, chi è costui? ».

La nostra non fu una diserzione ma una forzata assenza, sovente incolpevole. Ci parve insomma fosse un peccato di presunzione il buscare non chiamati e non richiesti a quello che, per i più attenti ed informati, non poteva non essere che (mi si passi il termine) un santuario della nostra storia. Ci parve al confronto, al ricordo e alla presenza di tanti nomi illustri di non aver titoli e meriti, oltre la passione fiumana, da offrire e da esibire; noi, che s'era fatto il liceo uscendo dai campi di raccolta con le toppe al sedere e s'era fatta l'università quasi in silenzio quando non si voleva passar da "slavi" o da "fascisti"!

Forse fu quella l'età buona per la nostra "leva" (culturale s'intende) ma nessuno ci chiamò o se lo fece non ci fu agevole sentire e dignitosamente rispondere, assillati ancora da problemi enormi di casa e di pane.

Mi parve che nel "santuario" i monaci nostri avessero preferenze claustrali e purtroppo mancò il "noviziato". E'

vero? Se vero non è, mi si perdoni l'impertinenza.

Si dà il fatto che ora ci si ritrovi in ritardo e proprio in un momento in cui la mia generazione dovrebbe a sua volta preparare, per la continuità delle nostre istituzioni, tramandate per diritto di sangue, il proprio ricambio, cogliendo nella generazione dei propri figli (quasi sempre non nati nella nostra terra) gli elementi idonei cui passare il "testimone" d'una staffetta che non possiamo arrestare per non scomparire.

Ha ragione Samani, siamo in ritardo e sarebbe davvero irresponsabile non affrontare seriamente un problema che, mi si consenta, nuovo non è e che ci trascina dietro con comune e colpevole demerito.

Mi sorprende tuttavia e mi rattrista, per l'autorevolezza e il prestigio della firma, l'inconsistenza e la modestia di concreti propositi e di convincenti e seri suggerimenti in un articolo che pone con drammaticità d'accenti un quesito di vita o di morte per le nostre istituzioni.

Se non viene da lui un segno — mi chiedo — chi altri potrà o saprà indicare la via della salvezza?

Siamo d'accordo nel concordare che il problema prioritario è quello, così volgare nella sua concretezza ma tanto riso-

lutore nella sua abbondanza, dei mezzi finanziari con i quali si può anche supplire alla penuria d'ingegni garantendo la sopravvivenza fisiologica del nostro patrimonio per il futuro della società e della cultura d'Italia?

Siamo d'accordo nel fatto che questo Stato non tralasciò di riconoscere ufficialmente la nostra opera?

Siamo d'accordo che esistono ancora Organizzazioni rappresentative della nostra gente, vive e vegete, con a capo, sia effettivi che onorari sia di complemento, fior di politici interessati pur sempre ai voti?

Siamo infine d'accordo che esistiamo ancora noi e i nostri figli?

E allora!

Né mecenati né benefattori (siamo esuli, non più profughi), ma in primo luogo la nostra gente che ovunque vive bene del suo, sensibilizzata, se necessario assillata, dai responsabili delle nostre Organizzazioni.

Un Comune, sia pure in esilio, non può non batter tasse.

Pranzi, raduni, gite, pubblicazioni, medagliette e bandiere abbiano d'obbligo una tangente per i nostri fini. I soci sappiano e debbano, per Statuto, umilmente e dignitosamente tassarsi e nessuno si vergogni a far l'esattore dei suoi amici.

Si organizzino, là dove ab-

biamo sedi idonee, incontri e dibattiti sul nostro futuro e si raccolgano fondi, adesioni e idee. La ricetta del nostro "strudel" non vale più d'una pagina del nostro archivio.

I politici che ci onorano più spesso del nome che della loro presenza muovano i propri gruppi parlamentari (di qualunque color essi siano, anche rossi, e che Dio mi perdoni!) e inducano Comuni, Regioni e Governo a ricordarsi di noi perché abbiamo pieno, costituzionale diritto, alla loro attenzione e al loro sostegno.

Noi non dobbiamo "chiedere" allo Stato italiano, dobbiamo "pretendere" come tutti coloro che hanno offerto quanto possedevano. Abbiamo moralmente le carte in regola per poterlo fare.

Incontriamoci, conosciamoci meglio, parliamone, litighiamo, operiamo.

Non "pensiamoci su" ma "facciamoci sotto".

Se penso che il Museo si apre una volta alla settimana e sopravvive amministrativamente solo per il sacrificio, la intelligenza e l'attività di due nobilissimi ottantenni come gli amici Petrich e Gustinich, provo vergogna ad incontrarli senza far qualcosa e provo rabbia per chi può e non fa.

Altro che "verità effettuale" delle cose!

Amleto Ballarini

DALLE PROVINCE

DA GENOVA

FESTEGGIATA UNA CENTENARIA

Come già segnalato la concittadina Maria de Mariassevich ved. Schuller ha raggiunto il 21 novembre il bel traguardo dei 100 anni di vita.

Per l'occasione la festeggiata ha ricevuto un'infinità di auguri e di fiori; tra questi un bellissimo mazzo della locale Lega Fiumana ornato di uno sgargiante nastro con i colori della nostra bandiera.

La signora Mary ha ricevuto i molti ospiti lucidissima e "pimpante", intrattenendosi cordialmente con tutti. Al taglio della torta e prima del brindisi l'avv. Spadavecchia ha dato lettura di un'artistica pergamena-ricordo, recante gli stemmi di Fiume e di Genova, preparata per l'occasione dal prof. Attilio Mohoratz.

Tra i molti presenti la nipote Gigliola Vittori, giunta appositamente da Roma, la cugina sig.ra Celestina Matessich, le prof.sse Maria e Laura Desocovich, il prof. Attilio Mohoratz con la moglie Jolanda Lust, il cav. Mario Justin con la consorte Desirée e la cognata Anita Gambaro, la dottoressa Alice Allazetta-Skull, le sig.re Luisa Vittori, Ines Dominici, Andreina Ferraris, Gina Barrubi, il dott. Pastore con la consorte e la sorella ed altri.

Cogliamo l'occasione per rinnovare alla neo-centenaria i nostri più sinceri auguri di buon proseguimento.

DA ROMA

I polesani residenti a Roma hanno festeggiato il loro Patrono San Tommaso. Dopo una S. Messa officiata da Padre Rocchi nella chiesa dell'Immacolata, i presenti — tra i quali molti fiumani e dalmati — si sono raccolti al PICAR per un raduno conviviale, seguito da una vivacissima lotteria. Mario Ranzato, Presidente del Comitato Prov.le dell'ANVGD, ha ricordato i conterranei deceduti nel corso dell'anno e ha formulato vivi auguri per le imminenti festività di Natale e Capodanno. Schiavelli ha portato il saluto di S.E. Arrigo Pintonello, impossibilitato a partecipare, ha ricordato Emilio Ive, recentemente scomparso, ha recato ai fratelli di Pola il saluto della collettività fiumana, esortando i giovani a tenere vive le tradizioni dei padri. Il dott. Attilio Paliaga ha risposto al saluto dei fiumani e ha elogiato l'attività di Schiavelli.

* * *

Un solenne rito religioso è stato celebrato nella Cattedrale di Santa Sabina sull'Aventino in suffragio dei Caduti in terra d'Africa, presenti le Autorità militari e le Associazioni combattentistiche e d'arma. Dopo l'omelia del cardinale Oddi ha parlato ai presenti Leonida Fazi.

Per l'ANVGD era presente il col. Giorgio Cobolli, per il nostro Libero Comune Giuseppe Schiavelli.

* * *

Una simpatica lettera hanno

scritto ai dirigenti della nostra collettività romana appena ritornate in America le concittadine Gioconda e Laura Padovani, esprimendo tutta la loro soddisfazione per avere partecipato al raduno di Cremona e, successivamente, essere intervenute ad una riunione al PICAR e per avere potuto visitare il Museo Fiumano.

DA MILANO

Un buon gruppo di nostri concittadini ha voluto riunirsi nei giorni antecedenti le festività natalizie per scambiarsi reciprocamente gli auguri e trascorrere qualche ora insieme.

La riunione conviviale, promossa dalla sig.ra Gina Superina, ha pienamente soddisfatto i partecipanti, sempre lieti di questi periodici incontri.

DIFFONDETE

« F I U M E »

RIVISTA

SEMESTRALE

DI STUDI

STORICI.

Olocausto d'amore fraterno a Icici nel Natale di 40 anni fa

Riproduciamo lo scritto con il quale il dott. Erio Justin ha partecipato al concorso bandito dal nostro *Libero Comune* per raccogliere notizie e documentazioni della nostra Fiume. E' un triste episodio della nostra storia di ieri e serve a documentare quanto odio alimentasse gli slavi contro chiunque fosse italiano e non volesse rinunciare alla propria nazionalità.

A Icici vicino Abbazia, nella villa Sirola, un fratello ed una sorella, Guido e Francesca (Fany) Eriberti, rispettivamente di 50 e 52 anni, celibe lui e nubile lei, dormono nella notte del 26 dicembre 1943, in camere separate distanti da una dall'altra e poste al piano superiore della grande casa.

Lui è il titolare responsabile del locale piccolo ufficio postale e pertanto molto noto nel paesino. Lei casalinga e collaboratrice nell'ufficio del fratello, legati l'un l'altro da profondo amore fraterno.

Italianissimi esponenti locali (anche se di origine austriaca, essendo Jereb il loro cognome originale), capo d'imputazione questo sufficiente per la loro predeterminata eliminazione da parte delle formazioni partigiane jugoslave.

Sono stati sempre e sono ben voluti da tutti, non hanno inimicizie di sorta e non serve enumerare i loro meriti e le loro eminenti doti civiche e morali accomunate ad una modestia che poneva chiunque a proprio agio al loro contatto.

Nel cuore della notte (non si ha testimonianza dell'ora, ma si può ritenere nelle ore piccole) i partigiani jugoslavi, discesi dai boschi circostanti, bussano al portone di casa per prelevare verosimilmente Guido e quale presunto collaborazionista del regime (e chi poteva a quei tempi non esserlo considerato?) sopprimerlo nel bosco e farlo sparire nel modo usuale di ben nota e tragica memoria.

Guido, profondamente addormentato, non ode nulla. Viceversa Francesca si sveglia di soprassalto e immaginando fatalmente l'incombente tragedia che improvvisamente li sovrasta o quanto meno un atroce distacco dall'amato fratello, a cui non avrebbe potuto resistere, si precipita alla finestra dopo aver incautamente acceso il lume posto sul comodino e dopo aver spalancato le persiane invoca disperatamente aiuto all'indirizzo della vicina caserma (si fa per dire, ahimé, uno o due tutori dell'ordine che ad ogni buon conto si può ritenere siano stati assenti o che non abbiano reagito, se non altro, per non fare anche essi una brutta fine) ma senza ottenere risposta.

Il capo di Francesca, sporto dalla finestra illuminata nel buio della notte, è un bersaglio fin troppo facile e immancabile. Parte la raffica dal mitra assassino e Francesca cade riversa nella stanza sotto il vano della finestra barabam-

te trucidata.

La formazione partigiana si allontana e il silenzio della notte, rotto forse solo dal latrato di qualche cane, svegliato dal crepitio della raffica di morte, è di nuovo assoluto.

Guido, che non ha inteso nulla, non si sveglia dal suo profondo sonno prima delle otto, ora questa consueta nella quale Francesca era solita bussare alla sua camera per porgergli il buon giorno e la colazione a base di caffè-latte e biscotti di propria produzione casalinga. Non vedendola la chiama, ma senza risposta; si alza, la cerca, la richiama, ma ahimé senza ottenere risposta. Allora s'avvia verso la stanza di lei con trepida circospezione per non svegliarla, eventualmente dormisse eccezionalmente ancora, ignaro di quale orrendo spettacolo l'attendeva dietro quell'uscio.

Alla fine spalanca la porta e lasciamo all'immaginazione del lettore l'atroce spasmio che a quella visione gli lacererà il cuore; la sua amatissima sorella giace seminuda riversa in una pozza di sangue, ben conscio che era stata trucidata al suo posto essendo lui il destinatario della proditoria "esecuzione" e per il quale lei risultava essersi eroicamente immolata nel tentativo di salvarlo.

Mio padre col fratello maggiore (mio zio) e mia madre sono andati in auto prontamente sul posto, chiamati telefonicamente dallo stesso Guido sconvolto, per constatare lo accaduto e per prelevarlo onde portarlo al più presto in salvo, nascondendolo temporaneamente nel nostro appartamento di Fiume.

Mentre per Guido, quasi impazzito dal dolore e afflitto dalle remore mentali e spirituali che, da come si erano svolti i fatti, sono facilmente immaginabili, si è provveduto,

PER UN CENOTAFIO FIUMANO

Ho letto su LA VOCE DI FIUME di novembre la proposta fatta dall'amico dott. Mario Dassovich circa l'erezione di un « qualcosa che ricordi i fiumani deceduti in esilio » in prossimità del nostro Rifugio "Città di Fiume", proposta dettata forse dal fatto che ancora e soltanto lassù sventola la nostra bandiera fiumana, e l'ho trovata originale sorprendente, e — mi perdoni l'amico — fuori luogo.

Dalla primavera del 1946 ho girato in lungo e in largo le nostre Alpi orientali e particolarmente il Cadore, dove sono quasi di casa; al nostro Rifugio sono andato e vado almeno una volta all'anno e quindi posso affermare con una certa cognizione di causa quanto vado a scrivere.

Tranne i monumenti ai Caduti in guerra, e nelle località dove sono state più aspre le

non appena possibile, ad espatriarlo al sicuro presso parenti in Austria, dall'autorità locale di Icici è stato sconsigliato o meglio non permesso di poter raccogliere le spoglie e dar onorevole sepoltura alla salma di Francesca, adducendo ovvii motivi di sicurezza personale; la villa, rimasta incustodita, è stata poi fatta oggetto di saccheggio.

Quanto precede, effettivamente accaduto e basato sulle testimonianze della mia famiglia e sul mio ricordo personale, è la tragica storia dell'olocausto d'amore fraterno di mia zia Francesca (Fany), sorella di mia nonna materna avvenuta nella notte del 26 dicembre 1943, che ritengo si debba tramandare ai posteri, quale testimonianza dei giorni susseguenti al fatidico 8 settembre 1943 e che hanno rappresentato il mio primo impatto con quello che sarebbe stato di lì a poco l'incombente atmosfera d'oppressione sulle nostre terre sotto il giogo slavo e ponendo fin da quel giorno lo imperativo all'esodo della mia famiglia, poi effettivamente avvenuto nel marzo del 1947.

Con questa pagina di storia di 40 anni fa, oltre a voler presentare un omaggio e un ricordo della povera zia per tramandarne la memoria ai posteri onde esserne degnamente onorata fra i Caduti in guerra e i martiri per mano slava, si è voluto rievocare il clima allora esistente che imponeva la convinzione dell'impossibilità di poter soggiacere alle sopraffazioni del secolare nemico ed invasore slavo, travalicanti qualsivoglia forma di umanità pur di sopprimere anche solo un riverbero d'italianità in quell'estremo lembo di terra della nostra Patria.

Erio Justin

impossibile per i seguenti motivi:

Il terreno è stato concesso alla nostra Sezione del C.A.I. unicamente perché sorgesse un ricovero alpino dove potessero sostare, per breve riposo e conforto, coloro che d'estate o d'inverno vanno in montagna, percorrono la via alta delle Dolomiti. La concessione fatta dal Comune non aveva trovato consenziente tutta la popolazione perché data ad una Sezione non della zona. Neanche politicamente è stata favorevole e scritte apparse qualche anno fa sui muri del rifugio ne sono stata la prova. La tabella che indicava l'inizio del "Sentiero Flaibani" è stata abbattuta perché, assertivamente, di misure diverse dalla segnaletica normale.

Il Rifugio è attualmente aperto da giugno a settembre, soltanto uno o due locali rimangono aperti durante l'inverno con i generi di conforto per chi è colto dalla notte o dalle tempeste. E negli altri mesi chi curerebbe l'eventuale manufatto? Chi provvederebbe lassù all'aggiornamento dell'albo degli scomparsi? Esso, non dimentichiamo, si trova a metri 1992 d'altitudine e purtroppo neanche tutti gli iscritti alla Sezione del C.A.I. lo possono raggiungere, ragione per la quale anche i Raduni annuali della stessa nostra Sezione si fanno in località intorno e non oltre i mille metri. Ed allora per chi e a che pro fare una "memoria" lassù? A poche centinaia di metri dal Rifugio, sulla Forcella Forada, c'è una grotta con un Santo, forse S. Luigi, sempre trascurata, raramente vi si trova un fiore, anche se sappiamo che la gente di montagna è fedele, rispettosa, osservante.

Il nostro Rifugio poi sorge su un poggio aperto, con una panoramica alpina stupenda, che rallegra, entusiasma la vista e la vita. Ho sentito una signora ferrarese, esuberante, arrivata lassù ansante ed in sudore, esclamare: « Chi sogna il Paradiso non può sognare cosa trova quassù. Qui è il vero Paradiso ».

Perché dunque, amareggiare, turbare lo splendore, la serenità, la gioia di tanta naturale bellezza con un triste pensiero?

E già che siamo in argomento, sempre a mio parere, è anche da rinunciare ad un apposito Camposanto o Cenotafio fiumano dove raccogliere i miseri resti dei nostri morti, da far sorgere sul Carso od altrove o come qualcuno ha ventilato l'idea, su un'isola, ricordando già l'esistenza della "Isola dei morti" di Venezia. A parte le pratiche, le spese di trasferimento, di sepoltura delle salme, di manutenzione, materiale e personale, nell'apposito Cenotafio troverebbero sistemazione soltanto i defunti di coloro che hanno una certa

possibilità finanziaria, e gli altri? e quelli che sono scomparsi in questi quarant'anni di esilio e dei quali sono stati già esumati i resti? A meno che chi fa tali proposte non sia mosso dal desiderio di liberarsi dei propri morti per affidarli alle cure ed alla pietà altrui.

Ricordiamo i versi del Foscolo:

« ... Involve
Tutte cose l'oblio
nella sua notte;
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto;
e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze
e le reliquie
Della terra e del ciel
traveste il Tempo ».

Curiamo, visitiamo, chi ha la possibilità di averle vicine, le tombe dei nostri morti e magari, e questa è la mia proposta, che ritengo più efficace, attuabile ed ammonitrice, facciamo scrivere sulle lapidi o sulle croci:

« ESULE DA FIUME DEL QUARNARO »

dico Quarnaro e non Carnaro come preferirei, perché Quarnaro si trova su tutte le Carte geografiche ed anche nello slavo "Kvarner" riesce ancora identificabile.

Non dimentichiamo anche che a Roma, all'EUR, all'inizio del Villaggio giuliano c'è già una "roccia carsica", che ricorda gli esuli fiumani, giuliani, dalmati, a Napoli c'è la "Sacra Memoria", ad Ancona a S. Francesco delle Scale c'è lo "Altare Fiumano", a Trieste sul Santuario di M. Grista un altare è dedicato ai nostri esuli, a Cremona c'è addirittura un Monumento, che ricorda il nostro martirio, a Padova c'è il Cippo Carsico eretto a ricordo dei morti rimasti nelle terre abbandonate, ultimo in ordine di tempo c'è il "Cippo carsico" inaugurato a Mestre, accanto al Monumento ai Caduti della Grande Guerra, soltanto qualche settimana fa. Questi sono i manufatti che in questo momento mi vengono alla memoria, ma indubbiamente ci sono già degli altri. Ma chi li cura? chi li visita? forse soltanto in occasione del giorno dei defunti qualcuno ricorda che nella sua città c'è "qualcosa" che rammenta i morti di Fiume di Pola, della Dalmazia. Si creino nuove "memorie" nelle città dove ancora mancano, ma ci si ricordi anche di portare sulle stesse qualche fiore a testimonianza del nostro affetto, della nostra pietà, perché nulla è più triste e penoso quanto vedere trascurata, abbandonata, una tomba o un cenotafio od anche una semplice targa.

Carlo Cosulich

Falische dal Quarnaro

(XVII puntata)

... sipa-oba, capovizza, panon, ghighierle, spuzeto ...

Quante volte demandiamo alla sorte il dover decidere per noi!?

Sempre fermo "sul canton de Braida": proseguire per Valscurigna, oppure dirigermi verso la Stazione?

Ricorsi al tradizionale "testa o croce" di marca fiumana: "Sipa/oba"!

Buttata la "fica" per aria sorti "oba" e cioè seguitare per la Corsia Deak.

Del resto, pochi giorni fa, la nostra bella Valscurigna ebbe gli onori del Quirinale.

Leggo sul n. 20 del quindicinale fiumano PANORAMA:

«Sala delle Feste del Quirinale: al presidente Pertine è stato fatto dono di un quadro di Romolo Venucci, "Scurighe". Successivamente la comitiva (nostri connazionali che — per motivi diversi — hanno preferito rimanere a Fiume; n.d.a.) è stata raggiunta da una telefonata della signora Pertini: esprimeva apprezzamento per il dipinto e chiedeva informazioni sul suo autore ...».

60 anni prima dallo stesso Quirinale erano partite alla volta di Fiume ben altre parole:

«... e disdegnosa di allettamenti e lusighe, soffocando il dolore di avversità di ogni genere, pur ai limiti ultimi della sua resistenza, non esitò ad affrontare nel nome sacro della Patria, le più aspre vicende di sanguinose lotte, ben meritando dall'ammirazione e dall'amore delle Genti di Italia, il puro nome di OLOCAUSTA».

(Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile conferita alla città di Fiume).

Il "Canton de Braida" mi ricorda una spiritosa gara immaginata da un collaboratore del settimanale umoristico "Caporal Bum!" che si pubblicava a Fiume durante la Prima Guerra Mondiale. Cioè una gara tra il dott. Antonio Grossich — futuro Presidente del Consiglio Nazionale, e poi, Senatore del Regno d'Italia — ed uno sgangherato furgone delle Poste Ungheresi.

Partenza dal Palazzo delle Poste: giunse primo alla meta, cioè al "Canton de Braida", il dott. Grossich che distanziava l'avversario per la lunghezza di un "virginia"!

Quel "virginia", simile ad un grissino, mi porta alle "tabachine" e, naturalmente, a quel vecchio casamento — già Zuccherificio — sede della Manifattura Tabacchi della regia ungherese.

Quante volte, guardando tubante una testa d'uomo che sormontava il portone, tentavo di scoprire il significato delle strane sculture che circondavano la testa. I vecchi fiumani, "avventori" di mio Padre, le chiamavano "panoni". Il signor Zustovich, "cursor" (= commesso) della Cassa di Risparmio, sita nel Palazzo Modello, accompagnatomi nel negozio "magnativo" dei Vezzil, in via delle Pile, mi fece vedere un grosso cono, avvolto in quella caratteristica carta da cui derivava il "color carta da

zucchero". Aveva veramente la forma di quei misteriosi "panoni" ed era un "panone" di zucchero!

Dopo la guerra del 1866 e la cessione di Venezia al Regno d'Italia, tutto il monopolio dei sigari di quella fabbrica passò a Fiume. Fu il maggior stabilimento del genere nell'allora Regno d'Ungheria: occupava costantemente più di 2500 operaie. Era un piacere vederle uscire e sciamare per le vie della città.

Fuori erano ad attenderle sinceri "morosi" e ... presuntuosi "ghighierli" e "spuzeti", i "play-boy" di allora.

Ricordo un'allegria "canzoneta": parole di un non meglio identificato "Frou Frou" e musica di De Re che credo si identificasse col maestro De Re delle elementari di Piazza San Vito:

Son tabachina

Son fiumana tabachina e me piase el mio mestier ma el lavor de spagnoletti non xe solo el mio pensier. Mi so ben che non son bruta e me piase far l'amor, mi me piase i mustaceti che fa bater el mio cor. Sarò rozza e senza scola ma una lingua so parlar, quella nostra, quella sola che fa ognidun innamorar. Son modesta e povereta E me lasso cortegiar da bei cocoli spuzeti che i promete el monte e mar. Mando al diavolo, all'inferno ne ghe posso perdonar, chi che brama, chi che tenta la mia lingua a bistratar. Sarò rozza e senza scola ma una lingua so parlar, quella nostra, quella sola che fa ognidun innamorar. Son prudente e giudiziosa e non voio in tram andar, mi go cara la mia vita che non posso assicurar. Son fiumana e birichina e me godo nel "scoltar che l'abuso e la violenza andrà presto a terminar. Sarò rozza e senza scola ma una lingua so parlar, quella nostra, quella sola che fa ognidun innamorar.

Ultime uscivano le "capovize" (caposala), meglio vestite e meritatamente col portamento autoritario.

Se ben ricordo, il mio amico d'infanzia Piero Lupetti (Lupetich) in tempi più vicini entrò a far parte del personale. Non se ne avrà a male se riporto alla mia memoria le "capovize" Nadalina e Mi-ma. Le vedo sedute al "tavolo tondo", vicino all'uscita della "Città di Lissa", in attesa dei rispettivi mariti intenti al gioco delle carte. Le vedo armeggiare con delle scatolette variamente decorate. Seguono con occhi curiosi il susseguirsi delle loro manovre: prendere la tabacchiera con la mano destra, passarla alla sinistra, battere sulla scatoletta, aprire la tabacchiera, radunare il tabacco — miscele speciali — e battere sul cerchio della tabacchiera, prendere una presa di tabacco, posarla delicatamente sul dorso della mano, presentarlo al naso, annusarlo con voluttà, serrare la tabacchiera, starnutire ed infine pulirsi il

naso col fazzolettino. Il professor Chioggia lo chiamava, e ce lo imponeva, come "moccichino"!

Helgy, drama, miriam erano le "spagnolette". Poi i sigari dei quali rammento solo i "virginia", fumati dai funzionari dello Stato che rivedo sempre in bonjour, col "plastron" ornato da una perla o da un "ferro di cavallo" coperto da brillantini.

Un nostromo del Hegedüs Sándor, ormeggiato in Punto Franco, m'aveva fatto vomitare passandomi una tavoletta di tabacco da masticare facendolo passare per cioccolato!

La distribuzione in città era affidata agli "apaltini" che cumulavano spesso un reparto detto "petessaria" dove servivano superalcolici.

Siccome "l'erba del vicino è più verde", molti fumatori si rifornivano "oltre confine", cioè a Cantrida, dove spacciavano prodotti della regia austriaca. A mio Padre piaceva il tabacco Herzegovina ...

Ma torniamo alle nostre care tabachine.

Erano sindacalmente molto progredite. I miei coetanei le ricorderanno attivissime nei vari scioperi, oppure alla consueta sfilata socialista del primo maggio. Ricordo quella del 1909 e le vedo sfilare con la "traversa" (= grembiule) rossa, e con la fotografia del maestro Arrigo Ricotti appuntata al petto, scendendo il suo no-

me, come quello del Marx fiumano.

Ed il settimanale "La Tabachina". Ne era editore e redattore responsabile un certo Elemér Zustovich. Si serviva di tale giornale per diffamare personalità di allora. P. e. il dott. Antonio Grossich ed il dott. Pozder, fratello della mia prima maestra delle elementari: Gabriella. L'on Icilio Bacich — futuro Senatore del Regno d'Italia — lo definì « ignobile e vile, al servizio di una associazione di delinquenti » nella seduta 29 maggio 1909 della Rappresentanza Civica.

Tom Antongini mi dà modo di ricordare "fumatore" il Comandante Gabriele d'Annunzio:

« Dice spesso che il fumare non è veramente un piacere, se non quando diventa un vizio. Ha sempre prediletto, da quando fuma, le sigarette Abdulla e le Matossian ...

« A partire dal 1914 egli continuò a fumare (d'altronde assai moderatamente) durante tutto il periodo della guerra. Ne accenna nel Libro segreto. "Ho fumato molto, nella guerra, contro l'odore del prossimo ..." ».

Siccome la nostra Manifattura si poteva considerare come continuazione di quella di Venezia (vedi sopra) trascrivo il testo di una poesia riguardante le "tabachine" di quella città, testo fornitomi a suo

tempo dal signor Zago, "avventor" del Piccolo Parigi in Piazza San Micel:

La Tabachina

Bate quatro, e za scominzia, Nel silenzio de la strada, Fi nalora indormenzada, A sentirse da lontan Come un susio, che in distanza Da principio xe confuso, Ma che ingrossa, che vien suso Co' una furia de uragan. Le xe lore, za le ariva, Za le spunta, za in t'un lampo Casa, strada, ponte, campo, Tuto introna de bacan. Par che a tuti le ghe ziga: Largo, indrio, che semo nu: Za la zente su le porte Sta a vardar la baraonda Che, infuriando come un'onda, Urta, spense e passa in là: Qua un vecieto scaturio Va tirandose drìo el muro: Là una vecia, più al sicuro, Varda e ride dal balcon. Ma le ariva e za le passa, Le xe lore, le xe tose, Le ga el viso fresco e tondo, Le vien via sfidando el mondo, Imbrighe de zeventù. Zavatando per i ponti, Le vien zoso a quatro in riga, El xe un réfelo de vento, Za el fracasso in t'un momento Va perdendose lontan. E la strada, per un punto Da quel ciasso desmissiada, Quieta, straca, abandonada, La se torna a indormenzar.

Pietro Bàrbali

GLI INGLESI, L'ALTO ADIGE, FIUME E L'ISTRIA

Frequentando i circoli diplomatici inglesi in Genova si sentono cose incredibili da parte di quegli inglesi che credevano il 1945 la loro vittoria e che invece — come una specie di Giarabub — costituì la loro discesa e il loro rovinio irreparabile.

La loro condotta verso Fiume e l'Istria è adesso, stando alle ultime notizie, questa: improvvisamente dopo aver odiato il germanesimo e negando un'eventuale unificazione delle due Germanie, incentivano una forte propaganda prosudtirolese per far perdere all'Italia l'Alto Adige. Ciò non è dettato da considerazioni verso la effettiva tedeschià dei sudtirolesi, per altro trattati come nessuno di noi si potrebbe sognare di venir trattato in Istria.

No, l'avversione inglese è semplice odio verso una contrada, l'Alto Adige, che odiano in quanto tedesca ma aborrono in quanto italiana, tanto più che essa andrebbe annessa all'Austria la quale per il trattato di pace con la Russia, non può calarsi nelle spire della Germania attuale.

Chiesi; se era giusto che il Tirolo tornasse all'Austria ancor più equo sarebbe stato che l'Istria tornasse all'Italia assieme a Fiume. Risposta: « Gli italiani sono fuggiti di là e la regione è stata totalmente slavizzata ». Questo non fu detto con rimpianto, non si parlò di esodo, di massacro, quasi che gli italiani avessero scelto bellamente solo per co-

modo di lasciare la patria terra. Contenti forse gli inglesi se i nostri fossero rimasti: li avrebbero o sterminati o slavizzati con la forza.

E questo "amore" per il Tirolo del Sud viene proprio da loro che ci lasciarono sfogare sull'Austria stravinta pur di non obbedire agli accordi di Londra (1915) che ci avevano promesso tutta la Dalmazia sino a Punta Planka. Ha ragione l'ungherese George Mikes che l'impudenza degli inglesi rasenta uno sconcio umorismo. Tutto questo deve esser sug-

gerito dalla rabbia della mai domata Irlanda del Nord e dell'Irlanda in genere (EIRE). Ma ciò che continua a stupire è il loro anticomunismo accompagnato da uno strano filojugoslavismo che è in funzione soltanto antiitaliana.

Bisogna tener d'occhio quel che già disse (Diari 1942-1968) Giuseppe Prezzolini il quale sostenne che la questione fiumana e istriana fu un filo diretto fra Tito e l'Inghilterra. Lo vide lui dall'America, allora.

Lorenzo Vota

UNA POESIA

Noi, come noto, siamo restii a pubblicare poesie di qualsiasi genere e ciò dato il carattere del nostro notiziario.

Vogliamo oggi fare un'eccezione per pochi versi pervenutici da una concittadina residente nella lontana Australia che, anche se scritti più con il cuore che con la penna, ben denotano la struggente nostalgia per la propria terra che avvince sempre i fiumani esuli, ovunque residenti.

Fiume

Sogno della nostra gente. Nelle lunghe notti molti fiumani sognano e sperano in un domani di ritornare nella città dei loro sogni, a casa propria come giuliani. Trentaquattro anni sono passati da allora però tutti vogliono sperare ancora. Anche i nostri vecchi hanno pregato e invano hanno sognato il cielo, il mare azzurro e le montagne rocciose, la terra tanto amata e poi lasciata. Ora siamo sparsi per il mondo intero e molti non sognano più; riposano in qualche cimitero di qua giù.

Lina Rever



«IMBRIAGA DE ARIA»

Per me resta legato all'infanzia il vento che fa vibrare i paesaggi, bisbiglia in mezzo alle case e canta tra i fili della luce.

Ho passato molte ore ad ascoltare il rumore del vento: simile a una voce umana, si lamenta, sospira, si rassegna, talvolta si disperde, o chiacchiera tranquillamente.

Anche la brezza si esprime come se fosse incatenata in una dura lotta contro se stessa.

La bora, a Fiume, era di casa; iniziava con i primi "borin" a settembre e incalzava impetuosa in pieno inverno facendo mulinello agli angoli delle strade. Penetrava negli occhi e in bocca, per camminare bisognava appoggiarsi sui muri delle case e controllare la propria respirazione per non soffocare.

A tratti non si sentiva altro che un fruscio attorno a se, perché il vento faceva vibrare il corpo come uno strumento musicale: tambureggiava sui vestiti, fischiava attorno alle narici e alle orecchie, ed emetteva suoni diversi secondo la posizione assunta. Trovata la posizione che toglieva qualsiasi rumore intorno, era possibile udire il lugubre canto del mare che rispondeva al vento. Un mare in rivolta, impetuoso, onde che si infrangevano lungo le scogliere arrotondate dalla erosione e sulle quali le alghe avevano fatto presa.

Ricordo le frange di schiuma fra i sassi, nel punto in cui il mare si ritirava. La bora le scuoteva, le divideva in mille particelle, pari a perle

d'acqua sfumate in miriadi di colori soffusi in una leggera foschia violetta.

Marosi enormi sbattevano furiosamente contro i sassi e i moli e curvandomi in avanti lottavo contro la bora per sentire il salso dell'acqua sul viso.

«Imbriaga de aria» respiravo a pieni polmoni, mi riempivo il cuore e la mente, già presagivo il prossimo esilio.

Simile ad una conchiglia, ho nascosto nel mio più profondo impressioni: intense che non svaniscono col tempo ma lasciano dentro sensazioni di solitudine e rimpianti ancora più forti.

Renata Dubs

UNA PRECISAZIONE

Sul numero di novembre abbiamo pubblicato un articolo intitolato «In compagnia di persone simpatiche» firmato Federico Fidanza.

A richiesta di alcuni lettori precisiamo che lo scrivente è figlio della concittadina Brunella Gregorutti; figlia a sua volta dei concittadini Ezio Gregorutti e Alessandra Streiner, sposata con il dott. Fidanza; è quindi nipote del nostro amico e collaboratore rag. Bruno Gregorutti.

Il giovane Federico — 10 anni appena — viene educato dai genitori e dallo zio Bruno nel ricordo delle nostre più belle tradizioni e in ogni occasione non manca di dimostrare vivo interesse per quanto concerne la nostra Fiume. Gliene siamo grati.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

In una cioccolata mi ve contavo che mio fio, a quatorzini ani, coi soldi dela sua musina el se ga comprado un computer (vero) per giogarse a casa.

Impianti stereo (de sbregar-se le orece), registratori audio e video xe per i fioi, ogi, robe de uso corente.

Se vardemo indrio ala nostra infanzia, a Fiume, i tempi i jera assai più modesti.

Mi de picio me giogavo coi rochei svodi del filo che la mia mama la doprava per cusir cola "SINGER" e el unico giogato "de lusso" jera i soldatini che mi fazevo batalie de ore e ore, pertera in cucina.

Noi jerimo assai meno smaliziadi dei muli de ogi. E forsi (almeno mi) un poco più indrio cole carte.

Volé che ve conto una?

Nel milenovezentotrentasei o trentasete, a Fiume, la mia mama, che la jera levatrice, la gaveva fato meter in quartier el telefono. Quela volta el telefono el jera ancora per noi la meraviglia del secolo ventesimo. Nol jera automatico e se doveva ogni volta domandar-ghe el numero ala signorina del zentralin. Noi gavevimo el 1371.

Alora, un giorno i xe vegnudi a meterne sto telefono che el jera una cassetina de legno sul muro in tel corridojo che se parlava drento del microfono de bachelite nera e per scoltar se doveva cior el ore-ciente che el jera impicado sula cassetina de una parte, co un cordon fodrado de seda nera.

El giorno che i ga messo sto telefono, la mia mama la me gaveva deto: «... Giulieto, bisogna che provemo se el funziona ben. Mi devo andar adesso dela Meri e drioman che son là te telefono: quando che sona la campanela (veramente jera due campane) ti ti ciapi el scagneto (mi jero pisdrul) e ti se meti el ore-ciente sula orechia...».

Questo la me gaveva deto.

Dopo una meza ora el telefono el sona e mi — ubidiente — monto sul scagneto e me meto sto "rochel" sula orechia.

E te sento la mama che la dixi «... pronti, pronti, pronti...».

Tuto contento, scoltavo sta voze che la vegniva fori de sto rochel e sicome che dopo sentivo che la mama la scominciava a zigar, alora go impicado pulito dinovo el ore-ciente sul ganzo.

Dopo un poco la te capita e la taca a zigarme tuta rabado, perché che non gavevo deto gnente drento nel telefono, che essa la pensava che xe successo qualcosa, e che mi son sempre un tumbalo, un mulo malignaso e selvadigo e via cussi.

Mi me ricordo assai ben che mi jero picio ma che me jero assai ofeso e che ghe go deto pianzendo che essa la me gaveva deto che mi dovevo montar sul scagneto e distacar quella roba per scoltar nela ore-cia ma nissun me gaveva deto che mi dovevo anche parlar drento nel telefono.

Un per de giorni fa ghe contavo sta roba ala mia molje e

essa la me ga deto che mi doveria scriverla sula «VOCE».

Per finir la storia del telefono, quando che son diventato più grande, go dopo savudo che i nostri conosenti e amici i se gaveva fato un fotio de ridade sule mie risposte al telefono.

Sicome che quando che incontravamo gente, tuti i dixeva che questo (mi) xe el picio dela signora Scala, mi regolarmente quando che sonava il telefono, montavo sul scagneto e dixevo: «... pronti, qua xe el picio dela signora Scala...».

D'altra parte, se volemo, xe bel ricordarse come che noi jerimo ingenui e creature a una età che ogi i fioi i sa già tuto o squasi.

Ogi, qua de noi, i muli pici i va soli del barbiere o addirittura soli del dentista.

Che qua in tela Germania (ovest) i barbieri i xe tuti taliani (zifarieli) e assai bravi.

Del barbiere, a Fiume, mi andavo sempre del Virtich, el "rosso" (de cavei) in Via Belveder, tra el giro de Belveder e el Seminario, sula destra, visavi dele Case Nove, dopo el Mercato.

La mia mama la ghe dixeva sempre de tajarme i cavei curti "ala umberto" che cussi i cresceva sani, mi invece gaveria voludo gaver i cavei "ala mascagni" che saria petinadi indrio, petinatura e tajo che vegniva dal grande Maestro Pie-

tro Mascagni (quel dela Cavaleria Rusticana) che lui el portava quella volta i cavei cussi.

Con mia grande tristezza invece el Giusto Virtich el me tajava i cavei cola machineta a zero, de parte sopra dele orece, che parevo un nobile prussian, ufizial de cavaleria.

De estate jera usanza de andar in bagno "ciscalo" perché i dixeva che rinforzava i cavei e el cuojo capeluto. Mi non so se jera vero, però ogi, ala mia età go un poco de cirica, ma i cavei no i me manca.

Un altro dei sistemi patent de la mia mama jera quel che, sicome de picio mi gavevo le orece un poco (un poco tanto) "a vela" (tipo el Cardinal Glomp de Varsavia, tanto per capirse) la me tacava le ore-cie col tacamaco, che saria el zero, e a mi me tocava — povera creatura — andar in giro cussi co sti tacamachi.

Anche qua devo dir che el risultato el xe che ogi mi non go più le orece a vela.

E per esser sinzero, quando che vardo in television el Cardinal Glomp penso con rispetto parlando che forsi non saria stado mal se la sua mama (polaca) la ghe gaveria messo de picio anche a lui i tacamachi sule orece.

Alora, me racomando i tacamachi e ve saluda per ogi el vostro

Giulio Scala

EDOARDO SUSMEL E LE DONNE FIUMANE

Tra le molte autorevoli persone che hanno lasciato testimonianze sulle virtù delle donne fiumane non si può non ricordare il seguente scritto del grande concittadino Edoardo Susmel pubblicato il 5 dicembre del 1918 dal "Corriere della Sera" che testualmente attesta: «Il sacrificio delle nostre donne fu degno della grandezza di Roma. La disfatta di Caporetto immerse la nostra città in un lutto profondo. Le nostre case non sapevano che il pianto e il singulto dell'animo nostro; e mentre gli edifici del Governo ostentavano nelle bandiere ungheresi e croate il tripudio della vittoria, il cuore dei fiumani sanguinava. E col disastro di Caporetto cominciò il martirio dei nostri prigionieri: a centinaia, a migliaia giungevano nella nostra città i soldati d'Italia laceri, scalzi, affamati; tremavano dal freddo e morivano dalla fame. Allora affrontando il pericolo dell'esilio, a coppie, a frotte accorrevano al loro calvario le donne fiumane, con la fetta di pane nascosta nel manicotto, con la boccetta di latte celata nella saccoccia, con il pezzo di carne avvolto nella carta, con le calze di lana infilate nella manica del cappotto; ma non bastava ancora: la fame ed il freddo menava gran strage tra la perduta gente. E allora i prigionieri, nascosti alla sbirraglia che frugava dappertutto, travestiti furono ricoverati nelle nostre case, medicati dalle nostre donne ed i morti sepolti da noi stessi nelle tenebre della notte. Le donne fiumane non conobbero sacrificio; affrontarono il maggiore pericolo; era poca cosa, era un onore, era l'orgoglio per l'amore d'Italia. E così si vedeva-

no coperti di fiori rossi, bianchi e verdi i tumuli dei soldati italiani ed una mattina si vide coperto di fasci di rose bianche e rosse la fossa dell'aviatore siciliano caduto il 1° agosto del 1916».

Quelli che appartengono alle passate generazioni sanno tutti chi sia stato Edoardo Susmel, ma per i giovani di oggi e per le future generazioni è bene che si sappia che Egli fu tra coloro che maggiormente contribuirono a che Fiume fosse italiana e tra quelli che ci hanno lasciato le più interessanti opere di storia fiumana, come:

- Disegno storico della città di Fiume - Fiume, Mohovich, 1917
 - Fiume italiana - Roma, Armani, 1919
 - Il diritto italico di Fiume - Bologna, Zanichelli, 1919
 - Fiume attraverso la storia - Milano, Treves, 1919
 - La città di passione - Milano, Treves, 1921
 - Un secolo di vita teatrale fiumana - Fiume, "La Vedetta d'Italia", 1924
 - L'economia fiumana - Fiume, Tip. Commerciale, 1925
 - La Marcia di Ronchi - Roma, Hoepli, 1929
 - Antonio Grossich nella vita del suo tempo - Milano, Treves - Treccani - Tumminelli, 1933
 - Fiume nel Medio Evo - Bologna, Zanichelli, 1935
 - Fiume e il Carnaro - Milano, Hoepli, 1939.
- Poiché è assai rara la reperibilità di tali opere — non mi risulta che le Case Editrici le abbiano nel loro catalogo — colui il quale ne possedesse solo una, può dichiararsi fortunato.

Aldo Gaeta

CIACOLADA DAL ZENTRO

El 19 del settembre scorso legendo el giornal "Chicago Tribune" una notizia me xe saltà ai oci colpendo la mia atenzion; più tardi la fia me ga ciamà per gaver notà la stessa notizia anche sul "New York Times".

Ecco de cosa se trata: un esplorator, Pino Turolla, nato in Istria, ora parte dela Jugoslavia (cussi scrive), era morto improvvisamente a 62 ani.

Subito vojo saper de più de questo nostro conterraneo. Nel giornal scrive che el ga avù una vita molto avventurosa; dopo la seconda guera el gaveva emigrà nel Canada dove el gaveva lavorà come scrittore e giornalista. El ga anche inventà un novo sistema per el controllo dela discesa del paracadute, che poi el governo American ga usà per la navicella spaziale Apollo nel 1969. Via mi in biblioteca: vojo saver de più! Ecco che trovo un libro che el ga scritto «Al di là delle Ande» (Ricerca delle origini delle civiltà pre-Inca), edizione Harper & Row, 1980.

El libro xe scritto tipo diario; così trovo che el Turolla xe nato a Bacchia (Istria) e tra el 1966 e el 1978 el ga

esplorà el sud America per trovar antiche civiltà. Sto libro xe cussi interessante che lo go leto tuto de un fiato.

Naturalmente non se pol saver tuto, ma ciò nonostante me go rammaricà de non gaver sentido prima de questo conterraneo; poi go pensà, chissà se xe ancora qualchedun che xe diventà importante e noi non savemo se i xe dela nostra gente. Come pur go leto sula "Voce" de settembre del ora defunto concertista, Dino Cianini, che el gaveva dà un concerto anche a Chicago nel 1974 e noi non savevimo niente de questo eccellente concittadin e adesso xe tropo tardi. Chissà se mai qualche artista presenta qualche mostra coi sui lavori che noi Fiumani potessimo visitar. Noi semo orgogliosi quando un nostro concittadin se fa onor e credo che a lori el nostro appoggio non ghe faria dispiazer; così se qualchedun volerà segnalar i meritevoli saria proprio bel; mi per conto mio ve prometo che non apena diventerò zelebre ve farò subito saver... forsi xe mejo che non spetà invano... mi son solo la vostra

Pellirossa O. T.

SONO STATO A ... NAPOLI

« Buon Anno » miei carissimi concittadini, buon anno ovunque voi siate, in Italia o all'estero, ve lo augura con tutto il cuore un fiumano "patoco".

Per rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte da alcuni concittadini circa il programma per il 1985, rispondo subito che mi propongo di visitare quest'anno i concittadini residenti a Rimini, Ravenna, Bologna e Ferrara, ultimando, naturalmente, le interviste che abbiamo iniziato a Napoli; ma qualche eccezione la faremo sempre.

Detto questo, proseguiamo quindi, augurandoci che questo anno sia pieno di novità e di cose belle.

Eccoci ancora una volta a Napoli; fa piacere ritornarci poiché vi è sempre qualcosa di nuovo da vedere, qualche esperienza da affrontare. Mi torna alla mente il detto: « Vedi Napoli e poi mori »; effettivamente nell'attraversare le strade c'è sempre il pericolo di lasciare la pelle investita da qualche velocissimo ciclomotore che ti sfreccia intorno da tutte le parti.

Questa città di un milione-trecentomila abitanti, sorta come antica colonia greca (il suo nome deriva dal greco « NEAPOLIS » cioè « Nuova Città »), oggi, dopo i terremoti, sembra che di nuovo non conservi niente. Qualcuno mi ha detto che il "modernismo" l'ha rovinata. Se per modernismo s'intende disordine, sciopero degli spazzini, traffico caotico, caos, ecc., sono d'accordo.

Siamo ritornati in Via Cavallino per ultimare le interviste ai concittadini che abitano in questo rione.

Desideravamo salutare il sig. Vito Mauro, ma non abita più qui. Siamo saliti allora per salutare il dott. Mario Roberti (Via Cavallino n. 127) e la sua signora. Lo troviamo solo in casa, ma — ci assicura — sua moglie verrà subito; e noi la attendiamo volentieri sapendo la sorella della cara amica Etta Bacci che insieme al marito, il comm. Antenore, abitava in questo stesso palazzo, prima di trasferirsi a Trieste.

Prendiamo posto nel comodo salotto in "stile", ricco di quadri d'autore, e parliamo dei "Moretti", di un acquisto che hanno fatto recentemente. Chiede il mio parere e devo deluderlo asserendo che l'unico vero morettista fiumano rimasto in vita è l'amico Giraldi, che ora risiede a New York.

Il dott. Roberti è un buon napoletano, parla benissimo il dialetto locale, ma non lo definiremo "verace" in quanto suo padre, ispettore delle ferrovie, era di Pesaro, mentre la mamma era senese.

« I napoletani non sono più quelli di una volta, si sono guastati », dice, e siamo d'accordo con lui.

Venne a San Pietro del Carso come Ufficiale di complemento di fanteria nel 1932. Ha fatto la guerra in Croazia, come guastatore, poi è venuto a Fiume.

Mi racconta anche un episodio: i tedeschi prima di abbandonare Fiume, seminarono in tutta la città mine ed esplosivi mimetizzati in scatolette di sigarette o altri involucri. Bastava che uno ci mettesse sopra il piede o raccogliesse da terra la scatoletta e saltava in aria. Allora il Colonnello (questo è il suo grado), si mise in divisa, chiese alla Questura due agenti ed insieme a questi percorse le strade della città per disattivare questi esplosivi. Mentre operavano, ecco arrivare i partigiani; questi li arrestarono con l'intenzione di portarli verso Sussak ed ammazzarli. Meno male che, strada facendo, davanti alla sede del "Credito Italiano" incontrarono un funzionario di sua conoscenza, che parlava perfettamente la lingua serbo-croata, il quale rivolto agli slavi, disse: « Ma voi che fate, siete matti, non vedete che questi sono dei nostri, che fanno del bene togliendo gli esplosivi che ci possono far morire tutti? cercate piuttosto i tedeschi! ». Allora li lasciarono andare, dopo aver tolto loro cinturoni e pistole.

Venne successivamente arrestato dall'O.S.N.A., trattenuto come "ostaggio politico" e tradotto negli scantinati dell'ex "Casa della Vittoria" (già sede della SS) ove ebbe compagno di prigionia Icilio Bacci.

I coniugi Roberti, subito dopo sposati, hanno abitato a San Pietro del Carso. A Fiume, in Via Leonardo da Vinci, sono stati ospiti della mamma, e qui sono nati anche i figli.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Napoli, dove vennero ospitati in casa del suocero.

I coniugi Roberti hanno tre figli: Vittorio è Direttore Commerciale di una grossa fabbrica, sposato con una trentina, ha due figli universitari; Sofia ha sposato un colonnello; Roberto è agente di commercio per due grosse ditte settentrionali. Tutti tre abitano a Napoli.

A questo punto arriva la signora Roberta; la osserviamo bene e ci sembra quasi una controfigura della sorella Etta. Ci racconta dei suoi genitori che vivevano con la sorella e che sono deceduti a Napoli, e dei due fratelli: Angelo è a Napoli, già dipendente del Comune, è sposato con una di Porto di Albona, ha un figlio; Eneo abita a Marina di Carrara, la moglie è di Orsera, ha due figlie sposate ed è tre volte nonno.

Salutati i coniugi Roberti, volevamo salutare il sig. Oreste Di Giorgio (Via San Giorgio dei Carpi n. 38), ma non era in casa.

Riuscite vane anche le ricerche della signora Iolanda Vodopia (Via F. Cilea n. 56) e del sig. Arturo Ciampa (Via Camaldolilli), ci siamo recati allora in Via F. Cilea n. 56, dove abita l'amico dott. Mario Stelli.

Come abbiamo già detto, è il Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. di

Napoli. Questo, consentitemi di dirlo, è uno dei pochi Comitati funzionanti a pieno ritmo. Persona molto stimata, è riuscito a dare una certa importanza all'istituzione che presiede. Durante tutto l'anno una serie di belle manifestazioni richiamano e raccolgono insieme, di volta in volta i nostri concittadini residenti nel Capoluogo.

Ci troviamo seduti nel suo studio, dove tutto parla di Fiume: quadri con vedute di "casa nostra", coppe, medaglie, trofei di montagna (ricordiamo che l'amico Mario oltre ad essere un appassionato sportivo amante della montagna è Maggiore degli Alpini), cimeli vari e tante, tante altre cose che trasformano la sua bella casa in un piccolo "museo fiumano".

I genitori del dott. Stelli erano di Pola. Suo padre, il sig. Ernesto, venne a Fiume nel 1914 per motivi di lavoro. Assunto presso il Silurificio con le mansioni di costruttore tecnico - capo ufficio approvvigionamento. La mamma era la signora Maria Budicin.

Andarono ad abitare a Cosala (ci sfugge il nome della Via che era alle spalle della Casa del Fascio, sopra l'osteria "Alla Tappa"), dove è nato Mario. Successivamente si trasferirono in Via Acquedotto n. 10. Frequentò la prima elementare in Piazza Scarpa, dalla seconda alla quinta la scuola dello "Scoietto" (ex Caserma "Honved"). Suo maestro fu il sig. Blau che ricorda sempre con tanto affetto. Proseguì gli studi: le medie e la ragioneria presso l'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci". A Trieste si è laureato in economia-commercio. Come compagni di università ricorda: il dr. Guido Blau, il dr. Michele Lendvai (grande sciatore), il dr. Dinari e il dr. Rodolfo Fabietti (fratello del nostro Sindaco).

Nel mentre rievoca le sue memorie più belle, ricorda un benemerito concittadino che li ha molto aiutati negli studi: il prof. Basilio Manià illustre matematico, affetto di paralisi infantile.

Terminati gli studi, venne assunto dalla TELVE (telefoni) con la qualifica di Segretario. Capo agenzia era il sig. Pepi Host (passato poi nelle file titine). Quella volta la famiglia Stelli abitava all'inizio di Via Firenze (sopra il negozio di generi alimentari). Licenziatosi dalla TELVE andò a lavorare presso la Società di Navigazione "ADRIA".

Lasciata Fiume, venne destinato a Napoli dove ha continuato a lavorare presso la Tirrenia Navigazione come direttore del traffico merci. La sua signora è venuta a mancare pochi anni or sono. Ha due figli nati a Fiume, ambedue laureati, ambedue sposati con due napoletane.

Abbiamo trascorso una bella serata in casa dell'amico Stelli, rievocando per ore il passato, e non possiamo che ringraziarlo per le ore trascorse insieme.

Sergio Stocchi

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XVII puntata)

Non so quanti concittadini leggano le mie note. Spero siano molti, soprattutto per l'argomento che oggi mi preme evidenziare rivolgendomi principalmente ai lettori che, per negligenza, pigrizia o altra ragione, non hanno inteso finora dare la propria adesione al nostro Libero Comune.

Invito costoro a riprendere in mano il numero del novembre scorso della "Voce di Fiume" e a leggere attentamente l'importantissimo articolo che, in prima pagina, illustra le finalità per le quali venne costituito il Comune in Esilio e il suo servizio anagrafe.

Non starò qui a riportare tutti i validi concetti espressi in detto articolo, ma mi soffermerò solamente un istante sull'importanza della funzionalità dell'anagrafe, facendo una considerazione: ammettiamo che si riesca a giungere alla auspicata autodeterminazione della popolazione che nel maggio 1945 risiedeva in Fiume. In questo caso il Libero Comune — che ci rappresenta legalmente — verrebbe interessato dagli Organismi preposti alla revisione dei trattati a fornire gli elenchi dei fiumani con diritto al voto. Orbene, si corerebbe il rischio di fornire elenchi largamente incompleti degli aventi diritto ed inoltre con nominativi di concittadini che, purtroppo, non sono più fra noi o con recapito errato. Questi ultimi riguardanti quei fiumani, già inseriti nell'anagrafe, che non hanno segnalato il cambio di residenza o domicilio. Dalla controparte, invece, e mi riferisco alla minoranza slava, ci sarebbe certamente la presenza del 100%, con i rischi che tutti possono immaginare.

Dare l'adesione non costa nulla. Basta prendere un foglio e una busta e richiedere al Libero Comune la scheda anagrafica. Non bisogna avere timori di sorta nel chiedere la scheda: anche se il nostro Comune oggi ha la caratteristica negativa di non avere un territorio da amministrare, di contro ha quella positiva di non aver mai gravato di alcun tributo gli iscritti alla propria anagrafe. Poi, posso garantirlo personalmente, le schede sono custodite con la massima riservatezza e non vengono utilizzate per fini diversi da quelli avanti illustrati. Quindi nessuna remora per l'adesione, ma invece un giusto e solidale ap-

poggio di riconoscimento per tutti quei concittadini che, a Padova e nelle altre parti del mondo, si dedicano alla compilazione e redazione della "Voce di Fiume", al funzionamento del Libero Comune e al costante propugnamento degli ideali fiumani presso i consessi nazionali ed internazionali.

FIUME

— La rubrica filatelica del "Vittorioso", n. 34 del 1941 presenta una cartellata di francobolli europei riproducenti illustri medici, fra i quali Pasteur, Koch, Roentgen, Mendel, Clemenceau, Charcot ed altri, lamentando che solo l'Italia non aveva ancora inteso fare altrettanto « ad eccezione di Fiume che nel 1919 emise un bel francobollo dedicato alla Fondazione Grossich e riprodotte la fotografia dell'illustre sanitario ».

FIUMANI

— Due fanciulle fiumane, ricorrendo a pseudonimi, si rivolgono al "Canzoniere della Radio". Si tratta di "Biondina Capricciosa", alla quale viene rivelato che l'autore della musica "Adesso viene il bello", è Blanc, autore anche di "Giovinetta" (n. 40 del 1942) e "Vivi di Fiore", che riceve la seguente risposta: « Che bel nome hai. E come sei fortunata. Infatti tu ... vivi di fiori, mentre io vivo di cibi tutti o quasi razionati » (n. 26 del 1941).

— Su "Topolino", n. 378 del 1940, il giovane Gino GIROLA viene invitato ad inviare i disegni eseguiti con inchiostro di china su cartolina e non su quaderni di scuola. Comunque alcuni forse saranno pubblicati.

— Su "Balilla", n. 5 del 1937: fra i nomi dei Capicenturia promossi Cadetti, vi è il nome del fiumano Alfredo RO-SIOROSKI di Giovanni.

— Ancora il "Canzoniere della Radio": fra i nomi degli allievi ammessi per il 1943 al corso di preparazione per la canzone che si effettua presso Radio Roma, sotto la direzione dei maestri Vallini e Chiocchio, figura Lily Carmen MARIETTI, d'anni 21 da Fiume (n. 55 del 1943). Chissà se è riuscita ad affermarsi. Qualche lettore lo sa?

Ferruccio Trapani

(continua)

RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito il notiziario LA VOCE DI FIUME indirizzata ai seguenti nominativi: perché gli indirizzi risultano inesatti o gli interessati si sono trasferiti senza lasciare indirizzo:

BRZICH Natalia, Bergamo - CIRILLO Elena ved. SANDRINI, Napoli - CURRI Decio, Padova - GRZINICH Genova ved. PACE, Livorno - MIATELLO Renzo, Treviso -

MINOZZI Liberio, Padova - PADOIN Maria, Cagliari - PAULOVICH BELCUORE Graziella, Torino - SLIVAR Vincenza ved. RICHTIG, Genova - TESSI Adolfo, Bologna.

Mentre andiamo a sospendere la spedizione del notiziario ai citati nominativi, saremo grati a chi sarà in grado di comunicarci il loro attuale indirizzo.

L'ALBO DEI NOSTRI CADUTI

Vivo interesse ha destato nella nostra collettività la pubblicazione dell'ALBO DEI CADUTI FIUMANI del quale abbiamo già parlato.

Oltre al giudizio espresso da Padre Rocchi, e del quale abbiamo dato notizia nell'ultimo numero, ci piace segnalare quello pubblicato da L'ESULE il quale così si è espresso:

« Testimonianza perenne di una tragedia corale che non può e non deve essere dimenticata per il rispetto dovuto alle mille e mille vittime dell'orrendo massacro, il libro, che oltre a tutto costituisce un atto di omaggio del Comune a questi martiri, è corredato da moltissime fotografie e dalle numerose medaglie al valor militare conferite ai Caduti ».

Ricordiamo che l'Albo può essere richiesto alla Segreteria del Libero Comune. Prezzo: L. 12.000 più spese postali.

RICORDO DI CESARE PAMICH



Anche Cesare se ne è andato, non ultimo di quel lento stitilicidio che progressivamente dirada le nostre file.

Amico di sempre, ma con vincoli molto più stretti dal momento che ci eravamo ritrovati esuli a Roma, ci eravamo continuamente frequentati, sempre rievocando gli episodi più belli vissuti nella nostra città. La sua ferrea memoria, rimasta tale fino all'ultimo, mi riportava intatte soprattutto le immagini della sua cittavecchia, dove aveva vissuto l'infanzia, coi suoi vicoli, le figure caratteristiche, le usanze, gli antichi detti, tutte cose sconosciute agli abitanti di fuori le mura.

Lo sport era la sua vita. Appassionato tifoso dapprima della squadra dell'Olimpia, poi della Fiumana Calcio e della Fiumana Nuoto, ricordava tutti i nomi degli atleti, snocciolando esattamente le formazioni delle singole squadre e l'anno cui corrispondevano. Ed infine il pugilato. Braccio destro di Amato Puhar, era a lui subentrato nella direzione della Accademia Pugilistica Fiumana, che tanti campioni aveva forgiato. E nella sua palestra, nella quale fungeva da dirigente, allenatore ed arbitro, era diventato il padre di tanti pugili, che di lui si fidavano ciecamente e che ancora adesso lo ricordavano affettuosamente scrivendogli da tutte le parti del mondo dove il triste destino li aveva dispersi. Assurto a notorietà nazionale come organizzatore, preparando riunioni a carattere anche internazionale con campioni assoluti, era di un coraggio ec-

L'ALMANACCO DEL «L'ARENA DI POLA»

Anche quest'anno « L'Arena di Pola », il settimanale dei fratelli istriani che viene stampato a Gorizia, ha curato la pubblicazione di « El nostro almanaco 1985 ».

In elegante veste tipografica la pubblicazione è ricca di notizie, disegni e quest'anno anche di bellissime fotografie a colori. Per ogni mese è pubblicata una breve poesia, l'oroscopo, i giochi che facevano i nostri bambini nelle singole stagioni, qualche barzelletta, ricordi di Pola e dell'Istria, e altre notizie.

La bella documentazione, il prezzo della quale è limitato a L. 10.000, può essere richiesto a « L'Arena di Pola », via Diaz 3, Gorizia.

cezionale, perché, senza capitali e col suo solo stipendio della ROMSA, sfidava la sorte rischiando ogni volta la rovina economica.

Era Consigliere del nostro Libero Comune e membro della Consulta della Lega Fiumana di Roma.

Onesto fino allo scrupolo, rude nel tratto, senza infingimenti, faceva quasi paura quando ti rispondeva con la sua voce imperiosa al telefono. Eppure chi avrebbe immaginato, sentendolo parlare o vedendolo, che la sua persona nascondesse un animo tanto gentile, pregno di una struggente nostalgia per la sua terra, alla quale dedicava le sue numerose poesie, la maggior parte in dialetto. Ricordo quella della prima notte passata a Venezia dopo l'esodo, quando, seduto in riva al mare, piangeva e gridava al vento la sua disperazione per la sorte ingrata. Quante volte ci aveva commosso leggendo alle riunioni mensili del Picar. Ed aveva tutti sorpreso, or è quasi un anno fa, allorché — dopo la rituale poesia — aveva offerto a tutte le signore presenti una vivida rosa rosa, simbolo del suo amore per tutte le donne fiumane, colore del sangue del suo cuore ferito.

Era un uomo coraggioso, ripeto, e tale si era veramente dimostrato anche quando, imprigionato dai titini e minacciato di morte se non si presentava al doppio gioco rivelando i segreti dei suoi compagni, pur sentendo rintonare nelle orecchie le grida disperate ed i lamenti dei torturati delle celle sottostanti, aveva rischiato il peggio rifiutandosi di parlare e sfidando l'ira degli implacabili aguzzini. Liberato poi non si sa per quale miracolo, aveva subito di nascosto preso la via dell'esilio, abbandonando casa e masserizie ed andando a vivere inizialmente di stenti fuori, ma in una città italiana.

Di nostalgia parlava sempre e di nostalgia parlava il suo ultimo desiderio, lasciato al realizzo alla sua affezionatissima Elda: nel feretro voleva racchiusi, quasi a riscaldare le sue fredde carni, un sacchetto con la terra di Fiume, un'ampolla con l'acqua del suo

mare, e la bandiera della sua città avvinta alla bandiera di Italia.

Avevo parlato con lui poche ore prima del distacco, forse ultimo suo confessore. Ringraziandomi, con un filo di voce diceva di sentir prossima la fine, la fine delle sue immani sofferenze, e si doleva di lasciar sola la amata compagna di tutta la vita che non si era mai staccata dal capezzale del suo martirio. Ma un altro desiderio si rammaricava che fosse rimasto incompiuto per contingenti motivi economici: quello della stampa della raccolta delle sue poesie, di cui voleva far dono agli amici più cari. E con l'ultimo sussurro della voce che si affievoliva, mi raccontava, quasi con orgoglio, che un esperto di recente le aveva giudicate "stupende", e marcatamente aveva ancora ripetuto "stupende". Queste furono le sue ultime parole, le parole di un uomo buono, sgorgate da un cuore sensibile, ancorché troppo debole per resistere alla violenza del male.

Caro Cesare, Fiume ed i fiumani non ti dimenticheranno; gli sportivi ti saranno sempre grati per quello che hai fatto, per quello che sei stato.

* * *

Ed ecco la sua poesia, scritta in quella prima notte dell'esodo, il 31 marzo 1947 a Venezia:

Angoscia a Venezia
Fonda, cupa è la notte,
sulle calme acque adagiata
la Serenissima dorme ...
Ormezziate alle rive,
dormono le gondole nere;
rii, canali e campielli dormono.
Di San Marco dorme il
[Campanil,

gigante vetusto.
Palazzi e Chiese dormono.
Tutta Venezia è avvolta
in arcano silenzio;
non si vede nessuno
fuori nella notte,
salvo un uomo solo
che muovesi là
in fondo all'imbarcadero.
Smarrito ei appar ...
... e disperato,
l'anima aver deve straziata,
perché piange ... e le mani
in preghiera congiunge,
innalzandole al Cielo.
Singhiozza forte ...
ed urla il suo dolore ...
Lo sentono sol Domineddio
e della Laguna
l'acque amare.

A Dio sale la sua invocazione:
salva o Signore, salva la mia
[Terra
dal barbaro invasor laggù
[calato,
salva i fratelli miei, colà rimasti.
Chi sarà quell'infelice?
E' un profugo dal suol natio
[fuggito,

davanti all'orde rosse
crudeli invaditrici,
che tanti amici suoi
han trucidato.
E' un uomo solo ...
or senza tetto né letto,
che alla Libertà ambisce,
anela e ancora ... spera ...
E' un figlio del Carnaro.

Bruno Gregorutti

Rinnoviamo alla moglie Elda Fabich, alla figlia Diana con il marito Nazzareno Previti ed il piccolo Adriano, ai nipoti Abdon, Giovanni e Raoul con le rispettive famiglie le più sincere condoglianze di tutta la grande famiglia di esuli giuliani.

RICORDO DI BRENNO PENCO

Ricorreva in dicembre il 1° anniversario della morte di Brenno, concittadino molto conosciuto nella nostra collettività.

Lo ricordo con molto affetto per la sua bontà, la sua signorilità e per la sua costante allegria. Lo avevo conosciuto precedentemente alla guerra, poi le varie tristi vicissitudini ci tennero lontani. Lo ricordo come un bel ragazzo, vivace, esuberante; anche lui era diplomatico Capitano di L.C. ma dati i tempi difficili della nostra Marina Mercantile aveva dovuto trovarsi un posto a terra.

Lo rividi nel '79 quando venni a stabilirmi a Chiavari e ne rimasi alquanto scosso perché era cambiato; mi raccontò della sua triste odissea, della sua lunga e penosa prigionia in mano ai titini (che non avevano nulla da imparare dalle SS tedesche); compresi quanto avesse sofferto, ma ciò che lo aveva maggiormente colpito era la morte del-

la moglie. Ma egli voleva dimostrare ancora la sua innata allegria ed invitava spesso a casa tanti suoi amici che trattava con molta signorilità nei pranzi da lui preparati. C'erano sempre 12 o 14 invitati ed imbastiva i cori (era un buon cantore oltre che musicista); voleva nascondere le sue profonde amarezze ma spesso cedeva al dolore.

Si dilettava di pittura e francamente ci riusciva bene; i suoi paesaggi e le sue vedute di Fiume, che lui amava molto, dimostravano il suo attaccamento ad essa.

Purtroppo la sua forte fibra era stata minata dalla lunga prigionia ed il 20 dicembre dello scorso anno cedeva improvvisamente lasciando costernate tutte le sue molte amicizie.

Il suo corpo giace ora sulle alture di Bogliasco prospicienti il Mare Ligure, ma sicuramente egli sogna la Cripta di Fiume ove giace suo fratello.

Arturo Stulfa

RICORDI SPORTIVI

Riproduciamo una fotografia dei soci del Circolo sportivo "Carnaro" scattata sul Monte Lisina il 28 maggio 1930.

Sono riconoscibili i fratelli

le sorelle Dinora e Lidia Zanier, Libera Parenzan, Giovanna Spessot, Jolanda Klarich, Draghizza; degli altri ci sfugge il nome.



Corrado e Leandro Spessot, Tino Marietti, Enzo Lenaz, Piero Vidigoi (il bocia), Fantini con la fidanzata, Genio Pelco,

Siamo sicuri che gli effigiati saranno lieti di rivedersi qui riprodotti a oltre 50 anni di distanza.

RICERCA DI NOTIZIE

Chi fosse in grado di fornire notizie circa la vita, l'attività professionale e le cariche pubbliche ricoperte dal dott. NICOLO' BIASI, di Fiume,

me, è pregato di comunicarle all'avv. Luigi Peteani, Via Tadini 30, 28100 Novara, al quale dette notizie necessitano per una ricerca storica.

Acquistate

FIUME - XXX OTTOBRE
scritti scelti di A. Depoli

FOLKLORE FIUMANO
di Riccardo Gigante

e

l'ALBO DEI CADUTI

**FLUMINENSIA
SEGNALAZIONI
BIBLIOGRAFICHE**

Le prime "segnalazioni" di questo mese spettano di diritto ai concittadini LEO VALIANI e PAOLO SANTARCANGELO. Del primo l'editore Le Monnier di Firenze pubblica il volume intitolato «*Fra Croce e Omodeo*», un testo dedicato a «*storia e storiografia nella lotta per la libertà*». Del secondo l'editore Frassinelli ripropone *Il libro dei labirinti* (storia di un mito e di un simbolo), il ben noto volume pubblicato per la prima volta da Vallecchi nel 1967.

Subito dopo appare utile ricordare le *Lettere da Zabolaski* (ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984) di PIERPAOLO LUZZATTO FEGIZ. Il volume (edito dalla LINT di Trieste con un prezzo di copertina di L. 24.000) sarà certamente letto con interesse dai triestini e dai lussignani — per gli ampi riferimenti alla vita di Trieste e di Lussino — ma anche da quei giuliani che ascoltano volentieri il racconto delle vicende degli anni 1943, 1944, 1945.

Sono vicende ben note soprattutto ai meno giovani — quelle narrate da Luzzato Fegiz — ma nella semplicità e brevità dei suoi appunti relativi al periodo ora accennato l'Autore riesce a fissare sulla carta situazioni, speranze, ansie, sentimenti, che ormai pochi ricordano con precisione e che possono oggi essere rivisitati principalmente grazie a qualche affrettato appunto, a qualche lettera, a qualche pagina di diario. Chi non avesse la pazienza di leggere le quattrocentoquarantacinque pagine del testo potrà comunque soffermarsi utilmente sulle ventiquattro pagine comprese tra la «*286*» e la «*310*» e cioè tra il 1° aprile e l'inizio di giugno del 1945: vi ritroverà, ambientate a Lussino e dintorni, le giornate della "fine" della guerra e quelle delle "prime fughe" del dopoguerra.

Per concludere questa breve nota sarà opportuno menzionare ancora almeno tre altri volumi: di UGO DI MARTINO ricordiamo quindi *Le civiltà dell'Italia antica*, edizione Mursia, pp. 266, L. 30.000; di SABATINO MOSCATI segnaliamo invece *Archeologia delle regioni d'Italia* (edizioni Rizzoli, pp. 308, L. 27.500); da citare infine *Le civiltà dell'Europa antica* di G. A. MANSUELLI e F. BOSI (nelle edizioni de Il Mulino, pp. 475, L. 40.000).

Mario Dassovich

«EL FOGOLER»

Il Comitato di Cremona ha pubblicato un nuovo numero di EL FOGOLER, il simpatico suo notiziario.

Il giornale questa volta è dedicato principalmente a Pola e ai fratelli polesani data la ricorrenza della festività di San Tomaso. Esso contiene inoltre un calendario compilato nel ricordo delle nostre terre perdute e con le fotografie di diverse località dell'Istria, Fiume compresa, nonché alcuni pregevoli scritti di Mario Ive.

Agli amici di Cremona il nostro più vivo plauso.

DAI GIORNALI

Abbiamo letto sul *CORRIERE D'ITALIA*, settimanale che viene stampato a Francoforte sul Meno, nella corrispondenza con il Direttore, una lettera scritta dal nostro dott. Giulio Scala nella quale tra l'altro è detto:

Noi fiumani non vogliamo nulla. Avremmo unicamente piacere se qualcuno, ogni tanto, si ricordasse di noi, che abbiamo scelto la via dell'esilio (senza essere melodrammatico) per tenere viva la nostra italianità. I nostri padri, i nostri nonni e bisnonni, sotto l'Austria, l'Ungheria e la Italia professavano indisturbati la cultura, tradizione e lingua italiane. Di tale città, della mia città non esiste più nemmeno il nome. E' triste.

Un'altra cosa. Mentre nella Repubblica federale tedesca, i profughi dal Sudetenland (come mia moglie) e dalla Slesia vengono festeggiati, osannati, con partecipazioni di ministri e sottosegretari, l'Italia si vergogna di noi. Mai che un giornale, uno dei mass-media par-

lasse di noi, italiani di Fiume. Le nostre manifestazioni, dove ci ritroviamo per parlare della nostra terra, sono evitate dai politici.

* * *

Riportiamo anche il commento che ha fatto seguito a detta lettera e che suona così:

Come si dice nel bollettino «*La ciacolada*» (la chiacchierata) il discorso minaccia di diventare «*politica*» e ci troviamo ad avere a che fare con le grandi potenze che hanno dato all'Istria e a Fiume lo stato attuale, l'annessione alla Jugoslavia. Al di là di questo i fiumani si sentono perché erano e sono «*italiani*». Cerchiamo allora di risolvere la questione nel contesto delle «*minoranze*» che hanno diritto al rispetto e al riconoscimento della loro identità. Ma oltre a questo pensiamo ci voglia prudenza (vedi Andreotti e le due Germanie). Forse l'ambasciata che ha affrontato con tanta «*Gelassenheit*» il problema altoatesino, potrebbe interessarsi anche di quello fiumano. Siamo nell'era del dialogo. Non possiamo sopravvivere senza dialogo.

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo, come di consueto, fatti ed avvenimenti che hanno maggiormente interessato negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini.

Iniziamo con l'esprimere le nostre più sincere condoglianze alle famiglie colpite nei propri affetti più cari con la scomparsa di qualche congiunto.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 27 maggio, a Reggio E., il mar. magg. MARIO MARMIROLI, già residente in Abbazia;

il 18 luglio, nella lontana Nuova Zelanda, EDO CELLIGOI, di anni 76;

il 15 settembre, a Verona, MARIA BLECICH ved. ZABRIAN, di anni 79. Figlia del-



l'imprenditore edile Alberto Blecich, vittima civile di guerra deceduto il 6 maggio 1920 a causa delle travagliate vicende di quel periodo, aveva sposato il rag. Edoardo Zabrian, pure lui di vecchia e nota famiglia fiumana. Dopo l'esodo viveva a Verona ricordando sempre la città natale e seguendo i fatti della nostra collettività attraverso l'assidua lettura della nostra VOCE. Ha lasciato nel dolore la figlia dott.ssa Maria Luisa Zabrian e gli altri parenti;

il 27 ottobre, a Udine, PIETRO SUPERINA, di anni 82, noto commerciante a Fiume; lo comunicano i figli ricordando-

lo insieme alla mamma MARIA, deceduta 4 anni or sono (20-10-1980);

della scomparsa del concittadino LORIS FRONK, avven-



nuta a Roma il 25 ottobre, abbiamo già dato notizia nel numero di novembre; a richiesta della moglie — alla quale rinnoviamo le nostre condoglianze — pubblichiamo oggi la sua fotografia per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato;

il 31 ottobre scorso, a Castellana Grotte (Bari), la concittadina MATARRESE EMMA ved. SERAFINO, di an-



ni 81, lasciando nel dolore i figli Vittorio, Lidia, Nino (Venezuela), Osvaldo, i generi, i nipoti e i pronipoti;

il 9 settembre, a Livorno, NORMA BAN in KUCICH;

l'11 settembre, a Salsomaggiore, ELENA BRENCICH vedova GIURSO, di anni 83;

il 14 settembre, a Genova, CESARE BENUSSI, di anni 86;

recentemente a Genova, NAZARIO BERTOK;

negli ultimi mesi, a Genova, IRENE LENZA ved. ROSICH;

a Rapallo, STANISLAVA STAMBUL in CRISMANICH, di anni 74;

il 6 ottobre, a Venezia, MARGHERITA PAUL ved. SASCOR;

il 14 novembre, a Besana Brianza, STEFANIA UDOVICH;

il 14 novembre, a S. Paolo in Brasile, STEFANO ZUPPINI, di anni 73; lo piangono la moglie Maria Radovan, i figli Aldo, Olga, Vittorio, Walter con le rispettive famiglie e la sorella prof. Caterina Zupcich (Abano);

il 4 novembre, a Genova, come abbiamo già scritto nel nostro numero precedente, la concittadina LINA MAHNE in MORGANI, di anni 74, già



ben nota tra i nostri sportivi negli anni giovanili, ottima sciatrice e giocatrice di tennis, tanto da vincere il titolo di campionessa di sci nelle file dell'O.N.D. e di campionessa sui campi del Circolo Fiumano di tennis. Madre e moglie esemplare, con il suo carattere aperto e leale aveva saputo conquistarsi larghe simpatie ed amicizie anche a Genova, come si è visto ai funerali ai quali sono intervenuti anche i nipoti Mario Dolenz, venuto da Toronto, e Mario Varglien (il noto ex giocatore della Fiumana e poi della Juventus), gli amici della locale Lega Fiumana, quelli della S. G. Andrea Doria e tanti altri. Al marito Teodoro (Dodi per gli amici), ai figli Liliana e Bruno con le loro famiglie e agli altri congiunti delle famiglie Caffarati, Salmoni e Dolenz rinnoviamo le nostre più sincere espressioni di vivo cordoglio;

il 17 novembre, a Roma, MODESTA CELLIGOI ved. SICCHI, donna colma di fierezza e dignità, che ha concentrato tutta la sua vita nell'amore per i figli, cercando conforto nella musica; lo annuncia la figlia prof.ssa Ina Sicchi in Abbondanza;

della scomparsa di GILBERTO KOLAR, avvenuta a Spi-



nea il 28 novembre, abbiamo già dato notizia sul numero

scorso; a richiesta della moglie, Vera Samsa, ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo a quanti lo conoscevano;

il 6 novembre, a Lanus, in provincia di Buenos Aires, ABRAMO DE PINTO, di anni 74, già dipendente del nostro Stilurificio e ben conosciuto nel mondo sportivo come arbitro di calcio; ne danno lo annuncio la moglie Valeria ed i figli Livio, Alida ed Elvio con le loro famiglie;

il 28 novembre, a Gorizia, CARLO KAIN, di anni 77,



già dipendente a Fiume della ditta Senigaglia e poi titolare di una sua sartoria; lo piangono la moglie Silvia Grego ed i figli Marino e Livio;

agli inizi di dicembre, a Roma, STEFANIA BRADETICH



ved. MANZONI;

il 4 dicembre, a Trieste, ARTURO DOPUDI, di anni 64; lo piangono la moglie Carla ed il figlio Alfio, Trieste, il fratello Innocenzo con la moglie Bruna ed i figli, Verona;

il 10 dicembre, a Livorno, il cav. uff. Ten. col. PIETRO SASSO, di anni 90. Combat-



tente della prima guerra mondiale, decorato di Medaglia di bronzo al V.M., Legionario Fiumano, Cavaliere di Vittorio Veneto, partecipò anche alla 2.a guerra mondiale. Torinese di nascita era fiumano d'elezione per essere risieduto nella nostra città per lunghi anni come Ufficiale della Milizia e anche dopo l'esodo aveva continuato nel suo affetto per Fiume. Con Lui è scomparso un vero italiano, amante della Patria, lasciando un gran vuoto nei figli Ruggero e Giovanni, nelle nuore Settima e Lida e nella nipote Paola e negli amici;

il 15 dicembre, a Trieste, SECONDO MARINAZ, già valoroso combattente nella 2.a guerra mondiale; ne piangono la scomparsa la moglie Zita, con Grazia, Alberto e la piccola Elisa, insieme agli altri congiunti ed ai molti amici;

il 17 dicembre, a Torino, ANDREA GECELE, di anni 87, padre dell'amico Oscar Gecele, Consigliere del nostro Libero Comune. Già dipendente della Romsa e, successivamente, del Silurificio, conservava assai vivo il ricordo della nostra città e non mancava di partecipare sempre a tutte le manifestazioni e agli incontri della nostra collettività. Lo piangono i figli Oscar e Franco con le rispettive famiglie ed i molti amici e conoscenti;

il 18 dicembre, a Montebelluna, ERIS CASTAGNETO ved. KLINZ;

il 21 dicembre, a Genova, SILVIA MARACCHI vedova del Comandante Giulio Felici, di nota e stimata famiglia fiumana, lasciando nel dolore le figlie Fiore Kielland e Luciana Torre con le rispettive famiglie;

il 21 dicembre, a Roma, AMEDEO COBELLI, di anni 81, lasciando nel dolore la moglie Ester Drufova, il figlio Iginio, la nuora Liliana ed i nipoti Fabrizio e Valentina;

il 22 dicembre, a Padova, il Legionario Fiumano comm. col. GIUSEPPE BILA', Cavaliere



di Vittorio Veneto, di anni 85. Nato a Santa Margherita di Belice aveva partecipato come volontario alla prima guerra mondiale; alla fine del conflitto si trovò a Fiume come Tenente d'artiglieria da montagna e qui partecipò all'Impresa dannunziana. Rientrato a Fiume dopo una breve assenza, si unì in matrimonio con la nostra concittadina Carmina Winkler. Assunto dal Credito Italiano vi prestò la sua opera come cassiere fino all'esodo, quando, costretto a lasciare la città, si trasferì a Padova dove continuò la sua attività in banca fino a quando non raggiunse l'età del pensionamento. Nella sua nuova residenza fu sempre vicino alla nostra collettività; fu promotore della costituzione della locale Lega Fiumana e successivamente del nostro Libero Comune del quale fu Assessore per diversi anni; poi le sue condizioni fisiche lo costrinsero a ritirarsi, ma continuò sempre ad interessarsi della nostra vita associativa. Il suo attaccamento per la nostra Fiume fu sempre grande tanto che giustamente qualcuno lo definì "el più fiumani dei fiumani" e la sua scomparsa lascia un grande vuoto nelle nostre file ed in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di essergli amico. Questi non possono che associarsi al dolore della signora Carmi-

na, delle figlie Anna e Marisa, dei generi e dei nipoti.

il 24 ottobre, a Padova, GIACOMO SURINA, di anni 69, diplomato nautico;

il 22 novembre, a San Benedetto del Tronto, ROSA SICARA; lo comunica il figlio Giovanni Contegiacomo;

RIGORRENZE

Nel 1° anniversario (28/1) della scomparsa di



ALESSANDRO SICARA la moglie, i figli, i genitori ed i fratelli Lo ricordano con immutato affetto e dolore.

Nel 1° anniversario (22/12) della scomparsa di



ALBINO MARGARIT la moglie Viarda Pulin Lo ricorda con immutato affetto.

Nel 3° anniversario (20/12) della scomparsa del dott.



DANILO MARCEGLIA medico chirurgo i famigliari ed i parenti tutti Lo ricordano con affettuoso rimpianto.

Nel 3° anniversario (31/1) della scomparsa di



CAMILLO KUCICH la moglie Bruna insieme alle figlie Marisa e Nirvana Lo ricordano affettuosamente.

Notizie liete

Di fatti che abbiano recato gioia in nostre famiglie ne abbiamo sempre pochi, quasi ci fosse una crisi nei matrimoni, nelle nascite e nelle lauree; riteniamo che più che di crisi si debba imputare tale mancanza alla pigrizia dei nostri concittadini a segnalare tali avvenimenti; nella speranza che sia effettivamente così ci dobbiamo limitare oggi a fare i nostri rallegramenti a:

dott. MARIA ANTONIO PASQUALIS, Pavia, già laureato in fisica nucleare, il quale recentemente ha conseguito una seconda laurea; questa volta in medicina e chirurgia.

Una parola di scusa la dobbiamo all'amico comm. GIUSEPPE KREKICH e alla sua gentile consorte signora Mary; nell'ultimo numero abbiamo segnalato le loro nozze d'oro mentre dovevamo scrivere di diamante.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel mese di DICEMBRE esprimiamo il più vivo grazie a quanti, concittadini o simpatizzanti della nostra Causa, hanno voluto in tale modo confermarci ancora una volta la propria simpatia ed il proprio apprezzamento.

Ringraziamo e ricambiamo gli auguri a quanti con le loro offerte ci hanno inviato i loro in occasione delle recenti festività.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:
co. Oggioni Tiepolo Guido, Roma - Sovera Fausto, Genova - Damiani Giulio, Chiavari.

Lire 50.000:
Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Miliani Romeo, Roma - Derenzini Ferruccio, Travacò - Grotz Colonnello Ady, Abano - Licheri rag. Albino, Padova - Salvi prof. Dora, Trieste.

Lire 40.000:
Hero Ferrolì, Rapallo.

Lire 30.000:
Scolaro Stejic Mila, Recoaro - Com.te de Thian Bruno, Chiavari - Zurk Gianni, Torino - de Pangher Manzini dott. Renato, Gorizia - Sirola Anna Maria, Nervesa della Battaglia - Gabrieusig Ferruccio, Roma - N. N., Padova.

Lire 25.000:
Celli prof. Luigi Gabriele, Forlì - Prodan Giovanni, Aurisina - Zorzan Roberto, Genova - N. N., Treviso.

da Padova: Stalzer col. Giorgio - Mottel Giuseppina.

da Milano: Chersi dott. Nestore - Klun Gualtiero.

Lire 20.000:
Trapani cav. Ferruccio, Scorzè - Brazzoduro dott. Carlo, Chiavari - Di Marco Guerrino, Bologna - Perazzolo Franco, Verona - Colizza Odinea ved. Bachich, Cuneo - Bizzotto Djalma, Bassano - Franchi Alfredo, Chirignago - Montanari Amadio, Lignano - Inamo Zoe, Chiavari - Doman Aida, Livorno - Superina Mas. Rudy, Pisa - Masiola Wanda, Ferrara - Trentini Vittorio, Bologna - Prais Cadornini Pina, Saluzzo - Grimaldi Carla ved. Kollar, Vicenza - Rippa rag. Etore, Pieve Tesino - Sablich dott. Guido, Pordenone - Sorelle Piccardi, Trieste - Zaller Ferruccio, Verona - Agoni rag. Osvardo, Ferrara - Blasich Mario, Cavazzale.

Ai cari amici non possiamo che augurare di arrivare a quelle di platino.

RETTIFICHE

Nel segnalare nel numero di novembre la scomparsa del Legionario Fiumano Cav. V. V. FORTUNATO VIVIANI, segnalati dai figli, abbiamo ommesso di indicare che di questi la figlia Fioretta risiede a Venezia, mentre Mirta ed Alvaro risiedono in Canada; ce ne scusiamo con gli interessati.

Nel numero scorso, nel segnalare un'offerta fatta dalla concittadina Ida Cossovel, Trento, in memoria del marito MARCELLO DANDER, abbiamo erroneamente scritto «4° anniversario», mentre la dolorosa scomparsa è avvenuta il 15 ottobre scorso.

Ci scusiamo con l'interessata.

Bertinazzo Maria Antonietta (Areto di Leggiuno).

da Genova: Chinchella Vincenzo - Conrad dott. Nereo (Recco) - Stego Lidia ed Arturo (Recco) - Bogna Jolanda (Recco) - Bertok Aldo - Bertok Maria - Schiattino Domizio (Rapallo) - Moderini Carmen (Recco) - Pasucci Armida ved. Venutti - Stroligo Luciano - Stulfa Arturo (Chiavari) - Pagnoni Bianca (Recco) - Ferrini Arpad - Ortali Iginio (Sestri) - Mohoratz Attilio.

da La Spezia: Picotti Renata - Moscatelli cav. uff. Alfredo.

da Torino: Rubessa Laura - Longo Monica ved. Zanivan - Zadel Giuseppe (Nicolino) - Gianozzi Giacomo - Lessanutti Francesco - Tkalez Ernesto - Sirola Brambilla Wanda.

da Venezia: Uccini Elfi ved. Perata - Raccanelli dott. Paolo (S. Donà di P.) - Zabrian dott.ssa Maria Luisa - Zorzenon Mercedes, Stalzer Nerina e Boldrin Bruno - Declava Com.te Luciano (Favaro Veneto).

da Padova: N. N. - Trigari Gemma ved. Della Mea - Amigoni Leonora (Saletto) - Nacinovich Ilario (Abano) - Delli Galzigna Aureliano - Andreatti Sergio - Martinelli gen. Ferruccio.

da Trieste: Contaldo Olga - co. Dalla Torre di Valsassina Ansegisilto - Maroth Caterina - Zuliani Etty - Schneditz Oreste - Gallob Sergio - Ivelli Luciano.

da Bolzano: Fabbri Giuseppe - Pagan Lakmè (Merano) - Spicca Vinicio.

da Firenze: Braun Francesco - Blasich Nerina e Bruno (Prato).

da Bologna: Gentili Giulio - Stupar Marranzini Nally.

Lire 7.000:
Nicoletti dott. Piero, Lucca.

Lire 6.000:
Ballaben Giuseppe, Milano.

Lire 5.000:
Roitz Bruno, Diano Marina - Galli rag. Cesare, Ravenna - Demarchi Erio, Verelli - Bassa Mario, Modena - Jacopacci Elena Alessandria - Prandi Olga, Brescia - Godena Vittorio, Padova - Rovatti Giuseppe, Trieste - Pischietta Ottavio, Gorizia.

da Verona: Leonardi rag. Achille - Ragghianti Isolina.

da Vicenza: Rühr Lucio - Coccon Attilio (Cassola).

da Trento: Faraguna Giovanna - Thomas rag. Guido (Rovereto).

da Venezia: Orbani Bruno - Marzo Fiumano - Kucich Manente Daniela - Marinsek Giorgio - Sigovini Mazzini Paola (S. Michele T.).

da Genova: Bertok Guglielmo - Bastianutti Mario - Piredda Giovanni (Chiavari).

da Torino: Zатели Paolo - Vadnjai Mario.

Lire 4.000:
Amadi Egidia, Bologna.

Lire 3.000:
Giarrizzo cav. Salvatore, Venezia - Superina Teo, Torino.

Sempre nel mese di Dicembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte

IN MEMORIA DI

dott. GIANCARLO TIRIBILLI, dagli amici: prof. Giuseppe Botti: L. 10.000; prof. Brussich Clara e Rino: L. 10.000; prof. Massera Giuseppe: L. 10.000; prof. Lazzaro Jole: L. 10.000; prof. Perazzolo Franco: L. 10.000; prof. Peteani Luigi: L. 5.000; prof. Uglietti Franco: L. 10.000; prof. Cavalli Lillina: L. 10.000; prof. Czemler Enrico: L. 10.000; sig.ra De Simoni Livia: L. 10.000; dott. di Carlo Camillo: L. 10.000; prof. Gelcich Laura: L. 10.000; prof. Massera Anna: L. 10.000; dott. Pasqualis M. Antonio: L. 10.000; dott. Pescatori Jole: L. 10.000; prof. Pitacco Sylvia: L. 10.000; dott. Pozzo Giovanni: L. 10.000; prof. Puxeddu Maria: L. 10.000; Salvi Gino: L. 10.000; don Scala Severino: L. 10.000; dott. Ugo Ugo: L. 5.000; ing. N. N.: L.

re 10.000; prof. Anna Bilà in Rizon: L. 10.000;
rag. GEDEONE OSCAR GRUBESSI, da Nino Montanari, Milano: L. 30.000;
dott. ANTONIO DE PAOLI, dalla moglie Gina Santello, Padova: L. 15.000;
dott. ing. VALENTINO COPETTI, dalla mamma Regina Simonetti ved. Copetti, La Spezia: L. 50.000; dalla sorella Anna Maria e dal cognato dott. Livio Serdoz, La Spezia: L. 50.000;
GIUSEPPINA ZBOZENSKY vedova COSULICH, nel 34.º anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia, Roma: L. 10.000; dal figlio rag. Carlo e fam., Padova: Lire 10.000;
genitori ELMIRO FRANCHI e GIULIA CAPLA, dal dott. Boris Franchi, Como: L. 50.000;
MARIO e ANTONIO ZIDARICH, già giocatori della FIUMANA, dal cognato Arminio Conti e dalla sorella Antonia, Milano: L. 50.000;
RODOLFO STAVAR, nel X anniversario (17/1), dalla moglie Maria Cimini, Torino: L. 15.000;
GILBERTO KOLAR, dalle famiglie Kolar, Gorkich e Burattini, Spinea: L. 50.000; da Darinka, Uccio e Natascia Faraguna, Fiume: L. 20.000; dal nipote Aldo Gorkich, Fiume: L. 20.000;
genitori GIUSEPPE ed IRMA DOLCETTI e del marito BRUNO MICOL, da Mary Dolcetti ved. Micol, Venezia: L. 10.000;
ITALO CARISI, dal figlio Umberto, Villorba: L. 20.000;
GIUSEPPE BALACICH, dalla sorella Alice Balacich in Balasa, Conegliano: L. 100.000;
ALESSANDRO SICARA, nel 1º anniversario (28/1), dalla mamma Giovanna, Taranto: L. 15.000; genitori MILA e dott. ARMINIO MATTEI e del fratello GINO, dal dott. Aldo Mattei, Segrate: L. 25.000;
prof.ssa EVELINA LIBERATO-SCIOLI in SPELORZO, nel 1º anniversario (27/1), dal marito magg. Giuseppe Spelozzo, Pescara: L. 10.000;
genitori PIETRO e MARIA SUPERINA, dai figli Ettore ed Ennio, Udine: L. 50.000;
cav. uff. GIUSEPPE HAMERL, nel 1º anniversario (4/3), dalla moglie Norma, Trieste: L. 30.000;
MODESTA CELLIGOI ved. SICCHI, dalla figlia prof.ssa Ina Sicchi in Abbondanza, Roma: Lire 50.000;
ten. col. PIETRO SASSO, dai figli Ruggero e Giovanni, Livorno: L. 20.000;
ten. col. GIACINTO BARRA, nel 6º anniversario (20/12), dalla moglie Mary e dai figli Gianfranco e Pierantonio, Padova: Lire 20.000;
nonna LUCIA MEDELIN ved. CARPENETTI, nel 9º anniversario (8/12), da Eugenia Carpenetti, Cerro al Lambro: L. 10.000;
EMMA MATARRESE ved. SERAFINO, dal figlio Vittorio e dalla nuora Livia Glavaz, Vicenza: L. 20.000;
TERESA ZORDAN, suocera di Giovanni Badalucco, dai fratelli Badalucco, Vicenza: L. 30.000; genitori AGOSTINO e NADA PASQUALI, dalla figlia Flaiana (Didi), Milano: L. 30.000;
GINO TRENTINI, da Attilio Mohoratz, Genova: L. 10.000;
PEPPINO MODER, dal magg. Giuseppe Spolozzo, Pescara: Lire 5.000;
marito GIUSEPPE IVANCICH, nel 16.º anniversario (11/12) e del figlio MARIO, nel 2º anniversario (31/8), da Anna Kalcic, Monza: L. 50.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE THIAN e CALEARI, dal Com.te Bruno de Thian, Chiavari: Lire 50.000;
zio ALESSANDRO DE BYDESKUTY, dello zio FERDINANDO SIROLA, del padre ARTURO DIRACCA, da Ennio Diracca, Pescara: L. 20.000;
EDIMIRA e DINORA RAUTER, di GIUSEPPE e FEDORA SEVER, da Edivino Renieri, Amelia: Lire 10.000;
FRANCESCO ZOCOVICH, dal fratello Fabiano (Fabio), Torino: L. 10.000;

cara zia IDA CHIEREGO, dall'ing. Bruno e da Nuzzi Chierego, Stresa: L. 50.000;
genitori GIUSEPPE KRISTOFICH, TERESA POLT e del fratello JOSI, da Pupa, Tato, Tonci, Varese: L. 25.000;
ANTONIO DE THIAN, da Gualtiero Sacchetti, Roma: Lire 20.000;
GIOVANNI LAURENTI, nell'8º anniversario, dalla moglie Elisabetta e dal figlio Franco, Verona: L. 15.000;
FERRUCCIO LIPPE, da Giovanni, Luciana e Lella Ulrich, Venezia: L. 60.000;
MARIA GRILLO, dal nipote rag. Oscar Purkinje, Ancona: Lire 20.000;
IDA UJCICH in MAZZEI, dall'amica Gigliola Seberich, Genova: L. 10.000; da Aurora e Nino Dobrilla, Genova: L. 30.000;
STEFANIA UDOVICH, dal fratello Nino, con il figlio Enzo e famiglia e la nipote Lidia, Novara: L. 20.000;
LUIGI ELLENI, da Maria Privitera, Trieste: L. 30.000;
STEFANIA DIRACCA ved. STEFAN, nel 12.º anniversario (6/1), dalla figlia Irene ved. Jutkovic, Roma: L. 10.000;
GUIDO MAGRINI, dalla moglie Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000;
ERMENEGILDA MASIOLA vedova VUOLO, dalla figlia Argia Pavesi, La Spezia: L. 10.000;
FRANCESCA (FANNY) SENCICH, nel 2º anniversario (23/12), dalla sorella Anna, Ostia: Lire 20.000;
MARIA BLECICH ved. ZABRIAN, dalla figlia dott.ssa Maria Luisa, Venezia: L. 25.000;
genitori e suoceri VITO e ANGELA LANAVE e GIOVANNI e GIUSEPPINA BENCOVICH, da Nini e Nina Bencovich, Modugno: L. 10.000;
ALFREDO MARTINOLLI, dalla moglie Vittoria, Rapallo: Lire 5.000;
dott. GIOVANNI PERINI, da Giacomo Giannozzi, Torino: Lire 5.000;
VITTORIO VOLTA, nel 5º anniversario (16/1), dalla moglie Mitzi Raicich, Belluno: L. 5.000;
IGINIO BRESSANELLO, nel 2º anniversario (28/12), dal fratello cav. uff. Arpad, Forlì: Lire 20.000;
Legionario Fiumano GIOVANNI NICOLÒ ADILARDI, da Anna Maria Adilardi, Torino: L. 50.000;
GIUSEPPE FROGLIA, dal fratello Mario, Scorzè: L. 10.000;
CHARRY FARKAS in DERENCIN, da Nerea, Ramira e Bianca Zaccaria, Portogruaro: Lire 15.000;
ALBINO PULIN, nel 1º anniversario, dalla moglie Viarda ved. Margarit, Torino: L. 10.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ZOKOVICH E FARINA, da Grazia Zokovich, Torino: L. 20.000;
GIOVANNI BLECICH, dalla mamma Raffaella Trinaistich ved. Blech, Torino: L. 10.000;
NEIDA GOBBO GHERBAZ, nel 5º anniversario (8/2), dai genitori Edoardo Gobbo Gherbaz e Erna Scagnetti e dalla sorella Ornella, Genova: L. 20.000;
zia LINA MORGANI, dai nipoti Franco, Ornella, Erica, Ena, Gaetano e dai pronipoti Michele, Maria, Cristina, Stefania e Nicoletta, Genova: L. 30.000;
LUIGI DE ALBERTIS, dal figlio Gildo, Torino: L. 20.000;
genitori MARIA POZAR e NAZIO SUSSAIN, da Irma Sorgo, Bologna: L. 10.000;
amici GEDEONE OSCAR GRUBESSI e CESARE PAMICH, da Umberto Usmiani, Torino: Lire 50.000;
AUGUSTO CHENDA, ANTONIO KUCICH e PILEPICH, da Francesca Kucich ved. Chenda, Torino: L. 20.000;
zio PIETRO SUPERINA, da Alfio Scrobogna e fam., Genova: L. 10.000;
LUIGI ed ECCELSA MILOSEVICH, dalla figlia Silvana con il marito Adi Menozzi, Genova: L. 10.000;
IRENE LENAZ ved. ROSICH, da Giovanni Verbi, Genova: Lire 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DELLA NEVE E BURSICH e degli altri AMICI DEFUNTI, da Vincenzo Della Neve e consorte Netty Bursich, Pescara: L. 10.000;
genitori MICHELANGELO e ROSINA FIDALE, da Antonietta Fidale Teodori, Treviso: L. 15.000;
GILBERTO KOLAR, dal dott. Nereo Raccanelli e fam., Mestre: L. 10.000;
GASTONE ARANYOS, nel 1º anniversario, dal fratello Oscar, Mestre: L. 10.000;
JOLANDA SCHURZEL in SIROLA, da Caterina (Catty) Colizza e Jole Grenato, Ceregno: L. 50.000;
genitori ANTONIO TELA e AMELIA SCAGNETTI, da Nives Tela in Ongaro, Milano: L. 10.000;
CESARE PAMICH, dall'amico Rosario Duncovich, Livorno: Lire 10.000; dal dott. Francesco Poli, Roma: L. 20.000;
SUOI GENITORI, da Nicolò Pagnoni, Grosseto: L. 10.000;
dott. DANILO MARCEGLIA, dai genitori, Torino: L. 20.000;
marito FEDERICO MEJAK e della nipote LAURA FABEC, da Elvira Lenaz ved. Mejak, Novara: L. 20.000;
figlia INELDA BELLEN e degli altri LORO DEFUNTI, da Ilario e Nada Bellen, Livorno: Lire 10.000;
prof. CARLO DESCOVICH, dalla moglie Giulia Serantoni, Bologna: L. 20.000;
GLORIOSI CADUTI DELLE CINQUE GIORNATE DI FIUME, dal Legionario Fiumano Secondo Zoboli, Bologna: L. 20.000;
EUGENIO BABORSKY, dalla cognata Giulia Baborsky e dai nipoti Aldo ed Eneo, Lecco: Lire 15.000;
GAETANO BONVIOVANNI, dal figlio Gino, Reggio Calabria: Lire 15.000;
SUOI PARENTI E DEI SUOI COLLEGHI DEFUNTI, da Francesco Ghio, Pesaro: L. 10.000;
SUOI GENITORI, da Oscar Marcegaglia, Genova: L. 20.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE RUSICH E BILNACEK, da Nereone Bilnacek, Torino: L. 10.000;
rag. NEREO QUARANTOTTO e NEIRA BIANCHI in QUARANTOTTO, dal dott. Nereo e da Wanda Bianchi, Roma: L. 40.000;
GIOVANNI LAURENTI, nell'8º anniversario (17/1), dalla sorella Alice Speranza, Trieste: L. 10.000;
TEODORA STOKEL in RIZZI, dal figlio Glauco, Monfalcone: L. 10.000;
GENITORI, SUOCERI, della COGNATA e del marito rag. AKOS GRABER, da Giuliana Scarpa ved. Graber, Monfalcone: Lire 20.000;
moglie GISELLA MARCHETTI e di PAOLA TOMAR, da Giovanni Marchetti, Gorizia: Lire 20.000;
CARLO KAIN, dalla moglie Silvia Grego e dai figli, Gorizia: L. 20.000;
cap. MARCELLO SCHLOSSER, nel 3º anniversario, dalla moglie Carlotta Kovacevich, Gorizia: L. 30.000;
sorella ARMIDA MARGARIT, dei cugini ALBINO CVETNICH MARGARIT e TONCI BENCINA, da Melchiorre Margarit, Genova: L. 10.000;
ITALO ed ELENA SCIPIONI, dalla figlia Giulia e dal genero Giovanni Bortolotti, Venezia: Lire 15.000;
FRANCESCO MEMOLI, nel 2º anniversario (12/12), dalle figlie Iris e Concetta, Roncade: Lire 20.000;
VALLIDORA GIACCHETTI ved. ZALLER, nel 1º anniversario (29 dicembre), dal figlio Ferruccio, Verona: L. 20.000;
SILVIO e STEFANIA JURZA, dalla figlia Silvana Jurza Bogani,

Mestre: L. 20.000;
PIETRO DELL'OLIO, da Francesca Kukulian ved. Dell'Olio, Verona: L. 5.000;
genitori ARTURO GRION, nel 33.º anniversario (14/9), e GISELLA VIEZZOLI, nel 18.º anniversario (11/4), da Wally Grion in Cussar, Roma: L. 30.000;
Legionario Fiumano col. GIUSEPPE BILA', dai famigliari, Padova: L. 300.000; da Nella, Diana, Casta e Gino Dieni, Padova: L. 400.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 25.000; dal rag. Achille e da Marta Leonardini, Verona: L. 20.000.

IN MEMORIA
DEI LORO CARI DEFUNTI da
Mafalda Puhar Bonderali, Milano: L. 20.000;
Oscar Sullini, Vicenza: Lire 10.000;
Maria Primosich ved. Muzul, Ancona: L. 20.000;
Esulta Targani ved. Battisti, Padova: L. 20.000;
Adele Marsanich ved. Pizzulin, Torino: L. 30.000;
Ermino Loik, Torino: L. 25.000;
Isa Petris ved. Barra Caracciolo, Verona: L. 50.000;
Nicolò De Toma e Irene Lucchi, Imperia: L. 10.000;
Salvatore Patronaggio, Torino: L. 10.000;
Jolanda Guerrato, Piacenza: Lire 10.000;
Anita Palcek in Chiaramonte, Torino e Luigi Timon, Genova: L. 50.000;
Alice Marsanich Kurtz e Tatiana, Chiari: L. 10.000;
G. Italo Stepancich, Vicenza: L. 10.000;
Danilo, Giovanni, Anna Maria ed Elvio Bosich, Torino: L. 10.000;
Livia Blech Colazio, Torino: L. 30.000;
Elisabetta Langendorff, Milano: L. 5.000;
Amelia Resaz, Bari: L. 20.000;
Giovanni Mihalich, Genova: Lire 15.000;
Giuseppe Cocevari Cussar, La Spezia: L. 10.000;
Valeria Barbalich ved. Lado, Venezia: L. 30.000;
Francesco Pelco e fam., Gorizia: L. 10.000;
Camilla Kiss e Marina Kiss in Russian, Trieste: L. 30.000;
Guglielmo Fatato e Anna Rusich, Roma: L. 10.000.

DALL'ESTERO
Dalla Svizzera:
Sergio Pizzulin, Zurigo, in occasione dell'80.º COMPLEANNO DELLA MAMMA ADELE DE MARSANICH ved. PIZZULIN: Lire 50.000.
Dalla Svezia:
N. N., Olofström: L. 20.000.
Dalla Norvegia:
Augusto Botteri, Vagsbygd: Lire 85.108;
Vincenzo (Vilmo) ed Anna Klausberger, Kristiansand, festeggiando le loro NOZZE D'ORO: L. 20.000.
Dagli Stati Uniti:
C. Moschini, Mc Kenzie Bridg, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 80.000;
Willy Seliak, St. Louis: Lire 37.400;
Laura Giusti Padovani, Bridgewater, in memoria del marito GIULIO PADOVANI, nell'XI anniversario: L. 9.455;
Maria Sterpin Soldatich, Cleveland, in memoria di Madre AGNESE CLARICH, nel 1º anniversario (13/12) e di Madre MAURA STROILI, deceduta lo scorso 7 maggio: L. 18.900;
dott.ssa Giuliana Strassil Anselmo, New York, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: Lire 18.900;

coniugi Leonardo Decleva e Mafalda Segnan, Rahway, in memoria di MARIA KAUCICH ved. GRILLO: L. 37.280.
Dall'Uruguay:
Wanda Bellucci ved. Premuda: Montevideo: L. 20.000.
Dal Canada:
Laura Ballarin, Brossard: Lire 14.050;
Giuliano Superina, Toronto: L. 20.000;
Nino Florkiewitz, Montréal: Lire 28.680.
Dall'Australia:
Bruno e Jolanda Hervatin, Jaagoona: L. 16.111.

PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI
col. Giorgio Stalzer, Padova: L. 25.000;
dott. Carlo Brazzoduro, Chiavari: L. 20.000.

PRO S. N. "ENEO"
dott. Carlo Brazzoduro, Chiavari: L. 10.000;
Gianni Zurk, Torino: L. 20.000;
rag. Silvio Tommasini, Milano: L. 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
ing. Paolo Cola, Padova: Lire 10.000;
Giuseppe Valenti, Marghera: L. 20.000;
Luciano Scoda, Torino: Lire 5.000;
Caterina Maroth, Trieste: Lire 10.000;
Jolanda Marussi ved. Ricci, Ascoli P.: L. 10.000.

PRO U. S. "FIUMANA" DI TORINO
Nerio Ravini, Treviso: Lire 10.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA
Egle Galli Musioli, Trieste, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 10.000;
Irene Malpignani, Ostuni: Lire 5.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"
Lidia Ujcich ved. Fioritto, Trieste, in memoria del marito WALTER: L. 30.000;
Lidia e Mira Ujcich, Trieste, in memoria dei genitori MARIO ed AMELIA UJCICH: L. 20.000;
comm. Teodoro Morgani, Genova, in memoria della moglie LINA MAHNE: L. 25.000;
Giovanni Loviscek, Mestre: Lire 30.000.

PRO CROCFISSO DI S. VITO
Vittoria Terragni ved. Udovich, Torino: L. 25.000;
Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo, in memoria dei nonni paterni COLIZZA - RENA: L. 30.000;
Nerina Perusco, Vallecrosia: L. 10.000.

RETTIFICHE
Per un'involontaria svista nel numero di novembre nell'indicare un'offerta pervenutaci dal sig. Dino Martelli di Bari in memoria della concittadina ALDA SUPERINA abbiamo indicato la stessa nella somma di L. 10.000 invece che 100.000. Chiediamo scusa all'interessato.

Analoghe scuse dobbiamo fare al concittadino Mario Stalzer per avere segnalato una sua offerta in L. 20.000 invece di 30.000.
Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli . Padova
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiani